

UN GLOSSARIO DEI SOMALISMI DI UBAH CRISTINA ALI FARAH

Paolo Miccoli¹

1. INTRODUZIONE: AUTOBIOGRAFIA LINGUISTICA E LESSICO DIASPORICO²

Questo contributo presenta i primi riscontri di uno studio lessicografico sui somalismi nei tre romanzi della scrittrice Ubah Cristina Ali Farah: *Madre piccola*, *Il comandante del fiume*, *Le stazioni della luna*. Non fanno parte del corpus i racconti, le poesie e i testi teatrali, pubblicati perlopiù nella raccolta *Le ceneri della fenice e altri racconti*. L'esito dello studio è un glossario che include per adesso solo i somalismi con marca grammaticale di sostantivo, riscontrati nei principali dizionari della lingua somala. L'obiettivo di questa ricerca è analizzare i somalismi nel contesto letterario e linguistico italiano di riferimento con un interesse scientifico anche per la lingua somala.

Lo studio si inserisce nel campo di ricerca sull'autobiografia linguistica intesa non in quanto resoconto diretto o saggistico di un percorso linguistico, ma come narrazione di sé veicolata dalla scrittura letteraria. Anche quando si affida alla forma del romanzo della finzione, la scrittura di Ali Farah resta caratterizzata da una marcata dimensione autobiografica. Le voci narranti, prevalentemente femminili e diasporiche, restituiscono un'immagine plurilingue del sé; ed è nel lessico, e in particolare in quello somalo, che si conservano tracce linguistiche capaci di evocare l'infanzia, l'ambiente familiare, la perdita, il trauma, il desiderio di ricostruzione.

La scelta di concentrare l'analisi sul lessico somalo nasce dunque da una riflessione teorica e metodologica che considera i forestierismi, nel caso specifico i somalismi, come marcatori identitari. Ogni somalismo può essere inteso come un atto autobiografico, una parola che porta con sé memorie linguistiche, personali e collettive. In questo scenario, il glossario dei somalismi non è solo un repertorio terminologico, ma assume anche una funzione narrativa: diventa un mezzo per far emergere, nel contesto della lingua e della letteratura italiana, la presenza di un'altra lingua con le motivazioni storiche.

Osservato in una prospettiva storica, questo lessico rivela infatti una dimensione collettiva. Le parole somale presenti nei testi in italiano non rimandano solo alla biografia dell'autrice, ma si collocano nel quadro di una vicenda storica condivisa: quella che lega l'Italia alla Somalia, dalla stagione coloniale al mandato fiduciario ONU, fino ai flussi migratori postcoloniali e al dibattito, tuttora aperto, sulla necessità di una reale decolonizzazione culturale e linguistica. I somalismi nella letteratura italiana contemporanea sono dunque reperti linguistici, da studiare con attenzione nell'ottica della decolonizzazione del discorso linguistico e letterario.

Per queste ragioni, lo studio dei somalismi in Ali Farah si inserisce nel campo delle autobiografie linguistiche come uno strumento per interrogare la memoria diasporica attraverso il lessico, rendendo visibile l'intreccio tra autobiografia, lingua e storia.

¹ Università di Napoli L'Orientale.

² Ringrazio Rosa Piro per l'attenta rilettura del testo e le preziose indicazioni.

2. SULLA STORIA RECENTE DELLA SOMALIA E DELLA LINGUA SOMALA, SULLA LETTERATURA POSTCOLONIALE E SULLA SCRITTRICE UBAH CRISTINA ALI FARAH³

2.1. *Cenni sulla storia recente della Somalia, dal colonialismo italiano a oggi*

La Somalia riveste uno spazio importante nella storia coloniale e post-coloniale⁴ italiana. Nella fase iniziale postunitaria, il regno d'Italia esercita la sua influenza a partire dal 1885 in seguito alla chiusura di alcuni accordi commerciali con i potentati locali (cfr. Del Boca, 2001a: 231-237). Tuttavia, la Somalia italiana nasce ufficialmente solo tra il 1908 e il 1910 quando viene istituito un governo con la figura centrale del governatore. Già nella fase liberale, il colonialismo italiano assume un atteggiamento violento e razzista nei confronti delle popolazioni autoctone, senza intervenire in maniera incisiva nel settore scolastico e sanitario (cfr. Del Boca, 2001a: 803-833)⁵. Nella fase fascista le colonie diventano una priorità del regime. Da un lato si accentua la politica repressiva in ottica anti-etiopica (cfr. Del Boca, 2001³b: 51-93), dall'altro Chiesa e Stato stabiliscono una maggiore collaborazione che giova al sistema scolastico gestito perlopiù dai missionari. Con l'occupazione dell'Etiopia del 1936, in un clima sempre più di apartheid⁶, la Somalia diventa parte dell'Africa Orientale Italiana (AOI). Tra il 1941 e il 1943 l'Italia perde tutte le sue colonie durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1949 l'ONU affida alla nascente Repubblica italiana il compito di accompagnare la Somalia verso l'indipendenza. Nel periodo dell'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia), dal 1950 al 1960, nonostante alcuni provvedimenti nell'ambito dell'istruzione, il paese resta povero e senza infrastrutture, dilaniato da divisioni tribali e corruzione⁷. La Somalia diventa indipendente il 1° luglio del 1960, ma il nuovo stato democratico si presenta molto debole a causa di povertà, influenza di stati stranieri e instabilità politica. Con queste premesse, nel 1969 il generale Maxamed Siyaad Barre porta a segno un colpo di stato e instaura un regime illiberale. Barre resta al potere fino al 1991 quando il regime cade e scoppia una disastrosa guerra civile che dà inizio alla fase più acuta e drammatica della diaspora somala. Nel 2012 un'Assemblea Nazionale Costituente approva una nuova costituzione, ma la Somalia continua a vivere un clima di forte instabilità politica.

2.2. *Cenni sulla storia della lingua somala, orale e scritta*

Il somalo appartiene alle lingue cuscitiche orientali, sottogruppo delle lingue cuscitiche, a loro volta ramo delle lingue afro-asiatiche (cfr. Tosco, 2012: 264-265). Il termine *soomaali* 'somalo' si riferisce sia alla lingua somala scritta e alla relativa *koiné* parlata sia ai dialetti del somalo settentrionale e alle varietà più vicine (cfr. Banti, 2013: 185-186).

³ I paragrafi 2.1, 2.2 e 2.3 costituiscono una rielaborazione sintetica dei paragrafi 2.1, 2.2, 3.1 e 3.2 di Miccoli (2025), a cui si rimanda per un approfondimento.

⁴ Per quanto riguarda la scelta della forma *post-coloniale* al posto di quella univocabata *postcoloniale*, si rimanda al volume *L'Italia e il mondo post-coloniale*, a cura di Di Sanzio, Falcucci e Mancosu (2023).

⁵ Sulla storia coloniale della Somalia, in aggiunta alle opere citate di Del Boca, si rimanda a Lewis (1988), Labanca (2002) e Deplano-Pes (2024). Per un approfondimento sul mito dell'impero e sulla propaganda coloniale relativa allo sviluppo della Somalia, si consigliano Podestà (2004) e Urbano (2017).

⁶ Sulla fase fascista del colonialismo italiano in Somalia e, in particolare, sui provvedimenti presi nel campo dell'istruzione si rinvia a Del Boca (2001c) e a Scalvedi (2020).

⁷ Per un approfondimento sull'AFIS si consigliano Del Boca (2001d) e Morone (2011).

Con l'etnonimo *somali*⁸ si designano le popolazioni stanziato nelle pianure orientali del Corno d'Africa, inclusa la fascia costiera compresa tra Gibuti e il confine meridionale tra Somalia e Kenya (cfr. Tosco, 2012: 263). La lingua somala costituisce la L1 delle comunità somale residenti entro i confini della Somalia Federale e del Somaliland, nonché di gruppi insediati in alcuni territori della Repubblica di Gibuti, nella regione somala dell'Etiopia e nell'area nord-orientale del Kenya (cfr. Tosco, 2012: 264). Inoltre, le diverse fasi della diaspora somala hanno contribuito alla formazione e al consolidamento di una comunità somalofona transnazionale, numericamente sempre più consistente, stabilitasi nei paesi arabi, in Europa, nel Nord America e in Australia.

Per quanto concerne la lingua scritta, già a partire dal VII secolo d.C., le prime testimonianze in Somalia sono in lingua araba per la numerosa presenza di arabi sulle coste e il dominio principale è quello della religione per la rapida diffusione dell'Islam (cfr. Banti, 1988: 21). L'arabo resta l'unica lingua attestata nella scrittura per molti secoli, fino a quando tra il XVIII e il XIX secolo nascono sistemi di scrittura in somalo diversi da quelli in grafia araba⁹. I somali restano a lungo divisi sulla scelta del sistema di scrittura da adottare, fino a quando il 21 ottobre del 1972, con il contributo di diversi studiosi italiani¹⁰, si opta per un sistema di scrittura latino (*ibidem*): nasce ufficialmente la scrittura somala.

2.3. Letteratura postcoloniale e migrante nella letteratura italiana contemporanea

Le scrittrici e gli scrittori originari delle ex colonie italiane, che hanno vissuto direttamente l'esperienza coloniale e/o postcoloniale – anche in quanto migranti di prima o seconda generazione – sono generalmente ricondotti alla cosiddetta letteratura italiana postcoloniale. Rientrano invece nell'ambito della letteratura italiana migrante le autrici e gli autori che hanno vissuto in prima persona l'esperienza della migrazione o che appartengono alla seconda generazione di immigrati. Si tratta, tuttavia, di definizioni recentemente ridiscusse che in molti casi non rispecchiano l'intera e complessa produzione di autori contemporanei. Negli anni Novanta, nella fase iniziale del fenomeno migratorio, partendo dal presupposto del legame inscindibile tra letteratura e nazione, si diffonde l'uso di "letteratura italoфона" per sottolineare una produzione scritta in lingua italiana non necessariamente da cittadini di nazionalità italiana (cfr. Quaquarelli, 2011: 54). Arnaldo Gnisci introduce all'inizio del nuovo millennio la definizione di *letteratura della migrazione* come produzione interculturale (cfr. Gnisci, 2003: 8-9), gettando le basi del futuro dibattito sulla necessità di leggere la produzione degli autori migranti come "letteratura italiana", non più iponimo di "letteratura nazionale", ma «letteratura entro la cornice di relazioni transnazionali che gli scrittori migranti ci aiutano a pensare» (Benvenuti, 2011: 260). La prospettiva diventa, dunque, quella di superare la separazione tra letteratura italiana e letteratura della migrazione e postcoloniale affinché queste ultime emergano da un ristretto ambito di studi specialistici, senza occultare tuttavia le loro peculiarità (cfr. Benvenuti, 2015: 67-69). Così gli autori di madrelingua o di origini culturali non italiane, definiti autori "transnazionali" o "translingui", rientrano di diritto nella

⁸ Sulle forme dell'etnonimo attestate nei resoconti di viaggio di missionari ed esploratori italiani tra il 1850 e il 1890 si rimanda a Revelli (2023).

⁹ Per un approfondimento sui diversi sistemi di scrittura del somalo prima dell'introduzione dell'alfabeto latino, si veda Tosco (2010).

¹⁰ Su questa fase storica della Somalia, soprattutto in relazione ai rapporti tra Roma e Mogadiscio, si consigliano Del Boca (2001³d) e Tripodi (2020). Sull'esperienza italiana presso l'UNS (Università Nazionale Somala, in somalo *Jaamacadda Ummadda Soomaaliyeed*), sull'italiano come lingua scientifica veicolare e sul ruolo degli studiosi italiani nella scelta del sistema di scrittura latino per il somalo, si rinvia a Bertocchi *et al.* (1974), Siebetcheu (2021) e Colomo (2023).

letteratura italiana contemporanea che, in sincronia con le altre letterature europee, presenta una complessità ormai lontana dal modello ottocentesco di letteratura nazionale (cfr. Sinopoli, 2015: 53)¹¹.

Su tali premesse si fonda anche la scelta terminologica adottata in questa ricerca lessicografica, in cui si privilegia l'uso del termine *somalismo* in luogo di *migratismo*¹².

2.4. *Ubah Cristina Ali Farah: biografia e opere*

Ubah Cristina Ali Farah nasce a Verona nel 1973 da padre somalo e madre italiana. Il padre, dopo aver frequentato la scuola italiana in Somalia, vince una borsa di studio a Verona, in quegli anni succursale dell'università di Padova, ateneo in stretti rapporti accademici con l'UNS. Nel 1975, dopo aver terminato gli studi in Italia, il padre decide di tornare a Mogadiscio per contribuire allo sviluppo del paese; nell'anno successivo la moglie e la figlia raggiungono il marito in Africa. Ali Farah arriva in Somalia all'età di due anni, nel periodo della nazionalizzazione e somalizzazione del sistema scolastico da parte del regime di Siad Barre, a pochi anni dalla nascita ufficiale della scrittura somala basata sull'alfabeto latino. Così la scrittrice inizia la sua formazione scolastica nella scuola somala e in lingua somala. In seguito, a causa delle carenze e delle difficoltà del neonato sistema di istruzione, i genitori decidono di iscrivere la figlia alla scuola italiana che Ali Farah frequenterà dai sette anni fino alla fine del percorso scolastico. L'italiano diventa pertanto la lingua di riferimento per la scrittura, mentre il somalo è la lingua orale che usa nella quotidianità. Nel 1991, nell'anno in cui scoppia la guerra civile somala, Ali Farah, non ancora diciottenne, partorisce il suo primo figlio nell'ospedale di Mogadiscio in uno scenario di morte e distruzione; pochi giorni dopo, con il precipitare degli eventi, decide di abbandonare la Somalia e di rifugiarsi in Italia. La fuga dalla Somalia lascia una traccia indelebile nella sua vita e, inevitabilmente, nella sua produzione letteraria. Arrivata in Italia, vive qualche anno a Verona e poi si trasferisce a Roma. La società italiana agli inizi degli anni Novanta si rivela profondamente chiusa e razzista: Ali Farah non si sente riconosciuta per la sua pelle nera che la rende straniera agli occhi di chi le sta intorno. In questo periodo decide di studiare la poesia somala per non perdere una parte della sua identità culturale e legge i romanzi postcoloniali che hanno come tema principale l'identità. Nel 2001 si laurea in Lettere alla Sapienza di Roma e nel 2003 inizia la sua attività di scrittrice collaborando con l'agenzia giornalistica *Migranews* e con la rivista online di letteratura migrante *El Ghibli*. Successivamente scrive per altre importanti testate nazionali e nel 2017 conclude un dottorato di ricerca sul teatro popolare somalo presso l'Università di Napoli L'Orientale. Nel 2018, nel contesto del progetto *MigraArti*, sostenuto dal Ministero della Cultura, promuove la multiculturalità attraverso il teatro rivisitando la tragedia *Antigone* di Sofocle.

Nella fase iniziale Ali Farah scrive soprattutto poesie che risentono della tradizione orale somala: la prima si intitola *Af Dabeyl* 'bocca di vento' ed è ispirata alla figura del padre. Nel 2006 vince il concorso *Lingua madre* con il racconto *Madre piccola* e nel 2007 esce il suo primo romanzo con il medesimo titolo. "Madre piccola" è un calco dal somalo *habaryar* che vuol dire letteralmente 'zia materna' ma che in realtà può indicare un legame di parentela, non necessariamente biologico, basato sulla cura della relazione con l'altro.

¹¹ In altre parole l'intrecciarsi e l'agrovigliarsi delle storie ha reso ormai poco pregnante una distinzione tra *letteratura migrante e non*, in un contesto in cui il confine della nazionalità risulta sempre più poroso (cfr. Comberiati, Mengozzi, 2022: 15).

¹² Tale scelta non è in contraddizione con il valore riconosciuto agli studi pionieristici di Laura Ricci e alle più recenti ricerche di Jacopo Ferrari sui *migratismi*.

In questo romanzo la scrittrice racconta la sua generazione che è stata costretta a fuggire dalla guerra civile dando origine alla cosiddetta “diaspora somala”.

Nel suo secondo romanzo, *Il comandante del fiume*, pubblicato nel 2014, dà voce al tortuoso percorso di ricerca d'identità della seconda generazione di somali, nata nel periodo della diaspora e, pertanto, non coinvolta direttamente nella guerra civile.

Nel 2018 il Centro Studi Somali dell'Università degli Studi Roma Tre pubblica la sua tesi di dottorato, dal titolo *Il teatro popolare somalo 1940-1990*, considerata ancora oggi tra le pubblicazioni scientifiche più rilevanti sul tema.

Il terzo romanzo, *La stazione della luna*, scritto in Sudafrica nel periodo di diffusione dell'epidemia di COVID-19 e pubblicato nel 2021, è ambientato nella Somalia dell'AFIS, di cui l'autrice riporta una dettagliata e documentata ricostruzione storica. Nel racconto Ali Farah intreccia sapientemente le storie di italiani che tornano con un intento neocolonialista con quelle di altri italiani che manifestano invece un reale interesse per la cultura e per il futuro della Somalia. Specularmente, sul versante della società somala, c'è chi ripudia il passato coloniale, come i personaggi vicini ai nazionalisti somali della *Ururka Dhalinyarada Soomaaliyeed* ‘Lega dei giovani somali’, e chi preferirebbe affidarsi di nuovo all'egemonia italiana.

Ubah Cristina Ali Farah è, inoltre, autrice di molteplici racconti, poesie e rivisitazioni di testi teatrali, in buona parte presenti nella raccolta *Le ceneri della fenice e altri racconti*, pubblicata nel 2022.

3. I SOMALISMI DI UBAH CRISTINA ALI FARAH

3.1. *Sul criterio di raccolta dei somalismi e sul glossario*

Il glossario comprende somalismi con classe grammaticale di sostantivo in somalo, indipendentemente dalla loro funzione grammaticale nel contesto italiano. In questo studio si escludono altre categorie come toponimi, antroponimi, forestierismi non assimilati, prestiti italiani¹³ e somalismi non sostantivali (aggettivi¹⁴, avverbi, interiezioni, pronomi e verbi). Sono esclusi anche sintagmi e locuzioni complesse. In somalo¹⁵, i sostantivi mostrano una ricca varietà morfologica e morfosintattica, a causa di numerose funzioni grammaticali che assumono con l'aggiunta di suffissi. Tra queste si annoverano i quattro casi¹⁶, l'articolo determinativo, i dimostrativi e i possessivi. I sostantivi somali, inoltre, presentano numerose declinazioni.

Il glossario comprende 89 lemmi, in ordine alfabetico somalo da *aabbe* ‘padre’ a *yicib* ‘pianta che produce un frutto commestibile’. Ogni lemma presenta le seguenti informazioni: voce riscontrata negli strumenti lessicografici della lingua somala, eventuale campo semantico, forma attestata, classe grammaticale, definizione nel testo, modalità esplicativa, fonte del corpus, pagina e contesto. Il glossario non presenta informazioni sull'aspetto grafico¹⁷ perché Ali Farah adotta un criterio abbastanza uniforme: nel primo

¹³ Questa specifica categoria di prestiti di ritorno richiederà un approfondimento dedicato; in questa sede ci si limita a rimandare, per quanto concerne gli italianismi nelle lingue delle ex colonie italiane del Corno d'Africa, ai contributi di Banti, Vergari (2008) e di Tosco (2024).

¹⁴ Sull'esistenza della classe grammaticale degli aggettivi in somalo ci sono pareri discordanti tra gli studiosi. Per alcuni gli aggettivi dal punto di vista grammaticale non esistono e la loro funzione è assunta da una classe speciale di verbi. Per un approfondimento sul tema si rimanda a Banti (1994).

¹⁵ I riferimenti alla grammatica somala sono tratti dal manuale di Martin Orwin, *Colloquial Somali: A Complete Language Course* (2015).

¹⁶ Non sempre per la formazione dei casi si aggiunge un suffisso.

¹⁷ Sugli aspetti grafici dei forestierismi si rimanda a Negro (2015) e Ferrari (2023).

romanzo tutti i somalismi sono in corsivo; nel secondo in tondo; nel terzo la scrittrice riporta in corsivo la prima attestazione e in tondo le successive.

Come già anticipato (§ 1), il corpus di riferimento è composto dai tre romanzi: *Madre piccola* (2007), *Il comandante del fiume* (2014) e *Le stazioni della luna* (2021). Le sigle bibliografiche fanno riferimento all'anno di pubblicazione delle prime edizioni, che nei casi di *Madre piccola* e *Il comandante del fiume* non corrispondono alle edizioni di riferimento, di cui si riportano pagina e contesto per ogni attestazione. Tutte le varianti delle forme attestate sono in corsivo e in ordine di apparizione da 2007 a 2021.

Le forme riscontrate nel corpus sono lemmatizzate in base alle voci del *Dizionario Somalo Italiano* (DSI)¹⁸ e del *Dizionario Italiano Somalo* (DIS)¹⁹, con l'eccezione di *hoobeyaa* riscontrata solo nel dizionario monolingue somalo *Qaamuuska af-Soomaaliga* (QAS)²⁰. Le voci degli strumenti lessicografici della lingua somala sono riportate per esteso al di sotto del lemma, a cui segue l'eventuale indicazione dell'ambito semantico²¹. A capo si riporta la prima forma di attestazione nel corpus con la classe grammaticale. La forma può variare rispetto al lemma per ragioni fonologiche, morfologiche o morfosintattiche.

Per l'individuazione della classe grammaticale, non si considerano il genere e il numero dell'eventuale traduzione in italiano, ma solo la presenza di elementi grammaticali (articoli, aggettivi) legati sintatticamente alla forma attestata. Nella maggior parte dei casi anche nel contesto italiano i somalismi sono sostantivi, di cui si riporta il genere, maschile (m.) o femminile (f.), e il numero, plurale (pl.) quando non è singolare. Se il contesto è privo di elementi per individuare il genere del sostantivo, si indica la classe generica di nome (n.). Tuttavia, ci sono anche somalismi sostantivali che, in alcuni contesti, assumono la funzione di aggettivo (agg.), avverbio (avv.) o interiezione (int.).

Alla forma attestata e alla classe grammaticale segue l'eventuale definizione (traduzione o significato), riportata nel glossario tra apici. Nel caso dei somalismi di Ali Farah le modalità esplicative²² sono tre: il *glossario* (glos.)²³, la *traduzione nel testo* (trad. nel testo)²⁴ e il *soccorso nel contesto* (socc. nel cont.)²⁵.

Gli ultimi tre criteri redazionali del glossario – fonte del corpus, pagina e contesto di attestazione – sono impaginati con corpo minore e rientro bilaterale all'interno del paragrafo. L'ordine di apparizione delle forme attestate segue l'ordine cronologico delle sigle bibliografiche. Le pagine sono indicate tra parentesi. In relazione alla scelta dei contesti da inserire nel glossario, si adotta un criterio qualitativo e non quantitativo

¹⁸ Il Dizionario Somalo-Italiano, pubblicato nel 1985, è considerato ancora oggi uno strumento lessicografico di grande rilievo nel panorama internazionale degli studi sulla lingua somala.

¹⁹ Il Dizionario Italiano-Somalo (DIS) è un rovesciamento ampliato del DSI. Alla prima edizione del 1988, pubblicata da Carocci, seguono due edizioni di Carocci "Lingue e Letterature": la prima del 2010 e la seconda, quella di cui si dispone, del 2019.

²⁰ Il dizionario monolingue somalo *Qaamuuska af-Soomaaliga*, a cura di Annarita Puglielli (anche coordinatrice scientifica del progetto) e Cabdalla Cumar Mansuur, è stato pubblicato nel 2012.

²¹ Gli ambiti semantici riscontrati sono abbigliamento (abbigl.), botanica (bot.), famiglia (fam.), gastronomia (gastr.), religione (rel.) e zoologia (zool.). Sui campi semantici dei forestierismi nella letteratura italiana della migrazione si rimanda a Perrone (2009), Ricci (2009, 2015 e 2019) e Ferrari (2022 e 2023).

²² Sulle modalità esplicative si consigliano Negro (2015), Ricci (2015) e Ferrari (2022, 2023). In questo studio, diversamente da Negro (2015) e Ferrari (2023), *parentesi esplicativa*, *traduzione mimetizzata* e *traduzione mimetizzata "collaborativa"* non sono distinte e rientrano nel caso generale della *traduzione nel testo*. Per quanto riguarda, invece, le modalità esplicative della *nota a piè di pagina* e della mancanza di soccorso (*nessun soccorso*), non ci sono casi riscontrati nel corpus di riferimento.

²³ Segnala la presenza di un vocabolario finale.

²⁴ La definizione è riportata nel testo.

²⁵ Il soccorso esplicito dei primi due casi è sostituito dal contesto, sufficiente per la comprensione del significato o, perlomeno, del campo semantico di appartenenza del somalismo.

riportando di volta in volta il testo con le indicazioni necessarie per definire le caratteristiche formali e semantiche del somalismo.

Forme, classi grammaticali, definizioni, modalità esplicative e sigle non si ripetono se uguali alle precedenti, mentre pagine e contesti sono sempre indicati.

3.2. Riflessioni sui somalismi di Ubah Cristina Ali Farah²⁶

Dagli 89 lemmi del glossario si evince che i somalismi di Ubah Cristina Ali Farah seguono nella maggior parte dei casi l'ortografia somala. Infatti, solo in 16 voci (aammiiin/aamiin → *amiin*, asay → *assay*, baqshiiish → *bascisc*, barakiin → *barakiin*, biyo → *biiyo*, bun → *bunni*, cunabi → *cunnabi*, guntiino → *guntino*, jaad → *jaat*, masaafu → *masaafa*, nur → *nuuro*, oodkac → *ootkac*, sambuusi → *sambusi*, shaah/shaahi → *shabi*, sharbeed → *sharbeeti/sharbet*, shiikh/sheekh → *sheikh*) le forme attestate non corrispondono a quelle riscontrate nelle fonti lessicografiche del somalo. Inoltre, se consideriamo che il somalo scritto²⁷ è nato solo di recente con la scelta dell'alfabeto latino (§ 2.2.) e che la grafia somala è strettamente legata alla pronuncia dei fonemi, le attestazioni in molti casi non si possono considerare errate, perché riportano caratteristiche fonologiche che riflettono la pronuncia effettiva di alcune varietà. Rientrano tra i casi citati la geminazione in *assay* e *cunnabi*, la desonorizzazione in *jaat* e *ootkac*, la variazione fonologica e grafica in *masaafa* con l'intento di riprodurre una varietà dialettale e stilistica (probabilmente influenzata anche dal termine arabo مسافة, *masafah* 'distanza') e l'inserzione epitetica in *nuuro* per rappresentare la pronuncia di una particolare comunità o registro stilistico²⁸. Le varianti *amiin*, *barakiin*, *guntino*, *sambusi* e *shabi* sono, invece, una riduzione grafica con cui probabilmente la scrittrice adotta una normalizzazione ortografica per rendere la scrittura più comprensibile ai lettori italiani. Tra queste possibilità potrebbero rientrare anche le varianti *sharbeeti* e *sharbet*, rispettivamente una variazione morfologica e un adattamento fonetico²⁹. Nel caso di *sheikh*, invece, si tratta di una sostituzione di vocali lunghe con dittongo, probabilmente una traslitterazione influenzata dall'arabo (شيخ *shaykh*), dall'inglese e dall'italiano. La variante *bunni* è un caso particolare perché la *-i* finale è una vocale epitetica dovuta alla geminazione della *-nn-*; pertanto 'caffè', normalmente *bun*, avrebbe una variante locale *bunni*³⁰. Il caso di *biiyo*, invece, è un allungamento vocalico

²⁶ Ringrazio Ubah Cristina Ali Farah, Giorgio Banti, Martin Orwin e Mauro Tosco per il prezioso aiuto nell'individuare i somalismi e le strutture linguistiche relative al somalo.

²⁷ Sulla base delle considerazioni di Banti (2024), a cui si rimanda per un approfondimento, in questa sede si evita l'impiego dell'espressione "somalo standard". Nei paesi di lingua somala (Somalia Federale, Somaliland, Djibouti, Regione somala dell'Etiopia e Kenya nordorientale), l'ortografia mostra infatti notevoli variazioni, riconducibili alla mancata stabilizzazione di una tradizione scritta condivisa: di conseguenza, il somalo non può essere descritto, allo stato attuale, come una lingua pienamente standardizzata. In alternativa a tale definizione, Afrax (2018) propone l'espressione *luuqadda dbexe* 'la lingua media', mentre Cabdalla Cumar Mansuur (2021) ricorre alla formula *af Soomaaliga guud* 'somalo generale'; si sta inoltre diffondendo l'uso dell'etichetta *Common Somali* 'somalo comune'. Per una trattazione del somalo come *Pluricentric Language* 'lingua pluricentrica', si veda Nilsson (2018).

²⁸ *Nuuro* è attestato in Muusa (1970), una delle principali fonti dell'autrice per alcune categorie di somalismi, pubblicata prima della standardizzazione della lingua somala.

²⁹ Sull'evoluzione della terminologia dei colori in somalo si rimanda a Maffi (1987), una delle fonti principali di Ali Farah sull'argomento.

³⁰ Il dubbio è stato sciolto grazie a una comunicazione personale di Giorgio Banti, di cui si riporta in sintesi il contenuto. «Se si intendesse la *-i* finale come il noto suffisso aggettivale denominale dell'arabo, la scrittrice applicherebbe un suffisso arabo, usato in alcune varietà dialettali; tuttavia, poiché per gli altri colori menzionati nel corpus vengono usati dei sostantivi, la *-i* finale è da intendersi come una vocale epitetica dovuta alla geminazione della *-nn-*; quindi la parola del 'caffè', normalmente *bun*, avrebbe una variante locale

basato su una percezione della pronuncia più enfatica e dialettale. La variante *bascisc* è un caso di realismo linguistico in un romanzo: come si evince dal contesto, in cui la parola è pronunciata da un personaggio italiano che non padroneggia la lingua locale, la scrittrice adotta volutamente un adattamento fonologico o italianizzazione di un termine somalo. Infine, per quanto concerne la parola *batik*, volutamente non menzionata tra le 16 voci precedenti, è necessario fare una distinzione. Non si esclude infatti la possibilità di una correzione redazionale dell'editore che ha inconsciamente corretto il somalo *baati* con l'originale malese entrato anche nei dizionari italiani dell'uso³¹.

Non rientrano tra i casi precedenti *god* → *godka*, *guri* → *guriga*, *qalbi* → *qalbigeyga*, *salaad* → *salaadda*, *walaal* → *walaalkood*, *wiil* → *wiilkayga* in cui il suffisso posposto nelle forme attestate ha una precisa funzione morfosintattica: in *godka*, *guriga* e *salaadda* è un articolo determinativo; in *walaalkood* un possessivo; in *qalbigeyga* e *wiilkayga*, infine, i doppi suffissi posposti svolgono la funzione di possessivo e articolo determinativo³².

Anche *dalboole* → *dalbooley* e *hoobeyaa* → *hoobeeyoy* richiedono un'attenzione particolare. Nel primo caso si tratta dell'aggiunta del prefisso *-ley* che esprime possesso³³. Nel secondo, invece, il suffisso *-oy* della parola onomatopeica *hoobeyaa* potrebbe esprimere un vocativo.

La classe grammaticale dei somalismi nel contesto italiano non presenta, in generale, differenze rilevanti rispetto a quanto attestato nelle fonti lessicografiche somale. In vari casi, tuttavia, l'identificazione della categoria grammaticale risulta problematica per l'assenza di marcatori morfosintattici, non compensabile dalle traduzioni italiane, che indicano il genere nella lingua d'arrivo e non in quella di partenza. In pochi casi la scrittrice cambia il genere, adeguandolo al contesto italiano, come in *baraakiin*, *guntiino*, *bobob* e *sambuusi*. Le attestazioni di *iskadbal* e *waddani*, invece, sono casi particolari: il primo in somalo è un nome maschile predicativo e, pertanto, in italiano può essere rivolto a entrambi i generi; il secondo, sebbene in somalo sia un nome maschile, viene adoperato dalla scrittrice come un aggettivo, nel contesto al femminile perché riferito a una donna.

In relazione agli ambiti semantici e alle frequenze d'uso, tra i somalismi più attestati ci sono quelli che appartengono al campo semantico della famiglia, dell'abbigliamento, della gastronomia e della botanica. Per quanto riguarda la prima categoria i somalismi più frequenti sono *awoowe* 'nonno' (20 att.), *booyo* 'madre' (15 att.), *abbaaye* 'sorella' (11 att.), *aabbe* 'padre' (10 att.), *habaryar* 'zia' (9 att.) e *dumaashi* 'cognata' (8 att.). Per l'abbigliamento *guntiino* 'futa femminile' (8 att.), *garbaasar* 'scialle femminile molto leggero' (6 att.) e *diric* 'tipo di stoffa colorata' (6 att.). Per la gastronomia, invece, il più ricorrente è *sambuusi* 'involtini triangolari di pasta sfoglia' (10 att.). Infine, in relazione alla botanica, ricorre con una certa frequenza *jaad* (6 att.). Tuttavia il somalismo più attestato nel corpus, *gaal* 'bianco, non musulmano' (24 att.), non appartiene a questi ambiti semantici. L'uso frequente denota il proposito della scrittrice di mettere in risalto il punto di vista dei somali, come popolo (ex) colonizzato, rispetto alla visione occidentale e bianca dei popoli (ex) colonizzatori, nel caso specifico gli italiani.

Si individuano, inoltre, alcuni somalismi di particolare interesse sotto il profilo semantico, in quanto la scrittrice li impiega con accezioni divergenti rispetto al significato lessicale di base, attribuendo loro una valenza semantica ampliata. Si tratta di *burbur*,

bunni. A corroborare questa ipotesi la considerazione che l'epitesi di *-i* finale è regolare in somalo nei prestiti che altrimenti terminerebbero con una consonante geminata o un nesso di due consonanti».

³¹ Secondo il Vocabolario della lingua italiana Treccani (s.v. *batik*), il termine proviene etimologicamente da una voce malese. Nel GDLI (Supplemento 2004), nel GRADIT (2007) e nello Zingarelli (2025) *batik* viene riportata invece come una voce dal giavanese. Tuttavia, se l'etimologia del termine è incerta, non lo è la provenienza della tecnica di lavorazione e del tipo di stoffa, senza dubbio tipiche dell'isola di Giava.

³² Nella grammatica somala determinativo e possessivo non sono separati sintatticamente dal nome, ma si presentano sotto forma di suffisso (Orwin, 2015: 42-45).

³³ Su questo argomento si rimanda a Faarax (2015).

dadqalato (4 att.), *dhagax* (2 att.), *jinni* (4 att.), *nabsi* (6 att.) e *yibir* (9 att.). *Burbur* ‘frantumi, cocci, rottami’ a partire dagli anni Novanta viene usato per indicare la guerra civile. *Dadqalato* ‘cannibali’ evoca un referente culturospecifico della Somalia, ossia un personaggio leggendario dalle orecchie giganti che incute timore ai bambini, molto frequente nei racconti. *Dhagax* ‘sasso, pietra, ghiaia, breccia’ è un epiteto peggiorativo che può essere usato dai somali per indicare i neri non somali³⁴. *Jinni* ‘diavolo, diavoleto’ è in realtà una parola molto difficile da tradurre: per i musulmani sono spiriti o creature invisibili create da Dio. Anche *nabsi* ‘castigo divino’ è un termine culturospecifico della Somalia e presenta un’accezione di significato diversa da *naqsi* ‘compensazione divina’, usato una sola volta da Ali Farah ma non presente nel glossario perché non riscontrato nelle fonti lessicografiche del somalo. A differenza del *nabsi*, che indica una punizione divina in seguito a un comportamento cattivo, il *naqsi* non è necessariamente una punizione ma può indicare anche un premio per comportamenti virtuosi come ospitalità e adorazione di Dio³⁵. Infine, *yibir* (9 att.), secondo taluni di origine ebraica, indica una casta marginale composta da stregoni, a cui i somali facevano donazioni in occasione di una nascita per evitare che lo *yibir* potesse maledire il bambino³⁶.

In conclusione, risultano altrettanto significative le differenze riscontrate nelle modalità esplicative adottate dalla scrittrice per rendere, o meno, la traduzione o il significato dei somalismi. Il primo romanzo, *Madre piccola*, diversamente dagli altri due, presenta un glossario finale con i somalismi introdotti nel testo. Nella seconda opera, *Il comandante del fiume*, la scrittrice sceglie nella maggior parte dei casi la definizione nel testo. Infine, nell’ultimo romanzo, *Le stazioni della luna*, Ali Farah adotta perlopiù la modalità esplicativa del soccorso nel contesto, sostituendo spesso la traduzione diretta con elementi contestuali per orientare il lettore. Quest’ultima scelta sembra rivendicare una letteratura consapevolmente translingue e transnazionale.

3.3. Conclusioni: prospettive teoriche e valore culturale della ricerca

Il presente studio, attraverso la compilazione e l’analisi del glossario, non si pone come mero strumento tecnico di consultazione, ma intende offrire una chiave di lettura per interrogare la complessità della scrittura di Ubah Cristina Ali Farah. Come evidenziato nelle riflessioni precedenti, l’evoluzione delle modalità esplicative nei tre romanzi, dal glossario finale di *Madre piccola* al soccorso nel contesto de *Le stazioni della luna*, segnala un progressivo affinamento di una letteratura translingue. Tale traiettoria può essere letta alla luce del concetto di *exophonia*. Come sottolineato nel volume pionieristico curato da Arndt, Naguschewski e Stockhammer (2007), la scrittura exofonica implica l’adozione di una lingua “altra” rispetto a quella d’origine o materna per la produzione letteraria. Ali Farah rappresenta un esempio emblematico di questa condizione: adotta l’italiano come lingua letteraria principale (lingua scolastica e di scrittura), pur mantenendo il somalo come lingua del memoriale, dell’affetto e dell’identità profonda. I somalismi, dunque, non fungono da semplici ornamenti esotici, ma agiscono come marcatori di una bilinguità strutturale, dove la lingua d’origine irrompe nel testo italiano per colmare vuoti semantici e culturali irriducibili, configurandosi come tracce di una *Anders-Sprachigkeit* ‘alterità linguistica’ costitutiva dell’identità dell’autrice.

³⁴ Anche *jareer*, presente nel glossario, può essere un epiteto peggiorativo per indicare alcune comunità di presunta origine bantu per la tipologia dei loro capelli, tuttavia la scrittrice lo usa con il suo significato lessicale di ‘capelli lanosi’.

³⁵ Sulla differenza semantica tra *nabsi* e *naqsi* si rimanda a Muusa (1970: 7).

³⁶ Sull’ipotesi etimologica e sul significato di *yibir* si rimanda ad Abdi (1992: 151).

Dal punto di vista linguistico, l'analisi ha dimostrato come i somalismi non rimangano corpi estranei, ma tendano a naturalizzarsi nella grammatica italiana. L'assegnazione di genere e numero (spesso maschile singolare, talvolta femminile per adeguamento semantico) e l'uso di articoli determinativi italiani dimostrano un processo di integrazione sintattica vivo e dinamico. Questo fenomeno conferma che il contatto linguistico nella letteratura postcoloniale italiana non è statico, ma evolve di opera in opera, riflettendo una crescente fiducia dell'autrice nella capacità del lettore italiano di accogliere l'alterità linguistica senza mediazioni eccessive.

In un quadro di ricerca più ampio, questo lavoro si inserisce in continuità con lo studio precedente sui somalismi di Shirin Ramzanali Fazel (Miccoli, 2025), delineando un programma di indagine lessicografica sulla letteratura italo-somala. Tuttavia, mentre nell'opera di Fazel prevale una dimensione più legata alla memoria diretta del colonialismo e della prima migrazione, in Ali Farah emerge con forza la voce della seconda generazione e della diaspora, con tutte le sue sfumature identitarie. Comparare questi due corpora permette di tracciare una mappa delle strategie di rappresentazione dell'identità somala in Italia, superando la categoria generica di "letteratura della migrazione" per approdare a una definizione più precisa di letteratura postcoloniale come parte della letteratura italiana transnazionale e plurilingue.

Infine, il glossario qui proposto assume un valore culturale e decoloniale. Restituire la corretta grafia, etimologia e significato ai lemmi somali significa operare una restituzione di dignità linguistica a una lingua spesso marginalizzata nei discorsi pubblici italiani. Questo studio apre pertanto a future direzioni di ricerca: l'analisi delle categorie grammaticali escluse, lo studio degli italianismi di ritorno e l'ampliamento del corpus ad altre autrici e altri autori della diaspora somala. Solo attraverso un'indagine sistematica e plurale sarà possibile comprendere appieno il ruolo della lingua somala nella ridefinizione contemporanea dei confini della letteratura italiana.

4. GLOSSARIO DEI SOMALISMI DI UBAH CRISTINA ALI FARAH

ABBREVIAZIONI

abbigl. = abbigliamento	m. = maschile
agg. = aggettivo	n. = nome
att. = attestazione, attestazioni	nv. = nome verbale
av. = avverbiale	pl. = plurale
avv. = avverbio	pv. = predicativo
bot. = botanica	rel. = religione
co. = collettivo	trad. = traduzione
cont. = contesto	so. = soggetto
f. = femminile	s.v. = sub voce
famil. = famiglia	socc. = soccorso
gastr. = gastronomia	vo. = vocativo
glos. = glossario	vr. = variante
inter. = interiezione	zool. = zoologia
lett. = letteralmente	

aabbe

DSI-1985: n.m. (-bayaal, m. o f.) -1. Padre. 2. Il pl. anche: antenati.
famil.

aabbe, n.m., ‘padre, papà’, glos.

2007 (32) Lo zio Foodcadde dice che quando la mamma e il papà stavano tornando in Somalia lui è corso subito dal nonno e gli ha detto, aabbe, padre, Taariikh sta tornando e porta con sé una moglie.

trad. nel testo

2014 (120) Tiravo la maniglia perché mi aprisse la porta e continuavo a domandarle: «Chi sono i cani? Chi ha ucciso? Dov'è papà, aabbe?».

(121) Purtroppo, ma questo l'ho capito solo più tardi, aabbe era troppo invischiato nella guerra per tornare ad abitare con noi.

(126) Le continuavo a chiedere: «Aabbe dov'è?», e lei diceva solo che era successa una tragedia, io non capivo a quale tragedia si riferisse.

(126) Aabbe era forse morto?

(127) Io non sapevo cosa fosse un omicidio e mamma non me lo voleva spiegare, ecco perché alzava il volume della musica, voleva tenermi nascosta la sua tragedia e io pensavo che fosse tutta colpa mia, la tragedia e l'assenza di aabbe.

(176) Perché aabbe, se mi voleva davvero bene, aveva smesso così presto di cercarmi?

socc. nel cont.

2021 (92) Ebla si ricordò la prima volta che aveva interpretato le stelle molti anni prima, davanti allo sguardo ammirato del padre. «Aabbe,» gli aveva chiesto «la Croce del Sud sta per tramontare.

(100) «Ne sono al corrente, aabbe».

(100) «Aabbe, io rispetto la tua volontà e non voglio meritare la tua maledizione.

aammiin

DSI-1985: n.f. - Amen, così sia. vr. aamiin.

relig.

amiin, inter., ‘amen’, glos.

2007 (155) Il dottore non ha tempo per aggiungere altre parole. Il mio amico non ce l'ha fatta, amiin.

socc. nel cont.

2021 (175) Ci misero secoli a partire e, quando finalmente si mise alla guida, il conducente invitò tutti i passeggeri a recitare la sura Al-Fâtiha, l'Apronte: «In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso, Lode ad Allah, Signore dei mondi, il Compassionevole, il Misericordioso, Re del Giorno del Giudizio, Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto, Guidaci sulla retta via, la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che sono incorsi nella Tua ira, né degli sviati. Amiin».

abbaaye

DSI-1985: n.f. (-yayaal, m. o f.) - Sorella (anche in senso affettivo o religioso), vr. abbaay, abbaayo.

famil.

abbaayo, n.f., ‘sorella, anche in senso affettivo’, glos.

2007 (25) Allora io le dico, abbaayo io non voglio più chiamarmi con questo nome che fa ridere tutti e lei dice, non ti preoccupare d’ora in avanti ti chiamerai Axado, come il principio.

(31) Dalla strada qualcuno mi saluta ridacchiando, io dico a Barni, ma perché mi sorridono?, perché hai il guntiino strappato, abbaayo.

(47) Viene una cugina dal Canada: abbaayo, queste tue scarpe sono proprio la fine del mondo.

(67) Ci stringiamo in silenzio. Sono sempre più alta di te, Axado, sono ancora la tua abbaayo maggiore.

(161) Axado, abbaayo, è così bello che tu sia qui, vivere con te questo momento magico di rivelazione.

(172) Ardo, il nome di mia madre. Ti ricordi di lei, abbaayo?

(184) Te l’ho detto, abbaayo mia, come stava tuo padre: era su di giri.

(185) Era lui, abbaayo mia, il tuo Taageere.

(187) Ho risposto e Ardo dall’altra parte: abbaayo, ti prego, mi devi aiutare, ci dobbiamo vedere.

(191) Abbaayo mia, nessuno mi ha mai voluto raccontare perché è morta la mamma.

(221) Allora ho guardato Maryam e le ho chiesto: sei stata tu abbaayo, sei stata tu a chiamare Cabdallah?

abti

DSI-1985: n.m. (-iyo, f. o -iyaal, m. o f.) - Zio materno.

famil.

abti, n.m., ‘zio’, trad. nel testo

2014 (164) Abti mi ha fatto strada verso la sua auto, una Ford Escort bianca.

aroos

DSI-1985: n.m. (-syo, f.) - 1. Sposo. 2. vr. di aroosid.

aroos, n.m., ‘matrimonio’, glos.

2007 (90) Guarda che non ci casca nessuno! Messa in scena ben riuscita quella dell’aroos! Ma perché mai se ti sposi con un gaal non ti sposi con il rito dei gaal?

asay

DSI-1985: n.f. - Vestito bianco di lutto per le vedove.

assay, n., ‘l’abito bianco delle vedove’, trad. nel testo

2021 (116) Aurala indossava l’assay, l’abito bianco delle vedove, e, nonostante il lutto, aveva la stessa voce gaia del fratello, la figura alta e asciutta, le braccia forti. Era madre di quattro bambini, molto vicini d’età, dai due ai sei anni.

awoowe

DSI-1985: n.m. (-wayaal, m. o f.) - Nonno (paterno o materno), vr. awow.

famil.

awoowe, n.m., ‘nonno’, trad. nel testo

2014 (172) I miei cugini lo chiamavano «awoowe», anche se non era davvero il loro nonno, ma si vede che nell'albero genealogico stava più in alto dei loro genitori e per rispetto, tra i somali, non si chiama mai una persona più anziana per nome.

(172) A volte arrivavo insieme a Maxamed, e awoowe invitava anche lui ma si confondeva con le lingue, per cui capitava che gli si rivolgesse in italiano senza accorgersene e, non ricevendo risposta, lo guardava interdetto.

(172) Quelli erano i momenti in cui mi veniva più da ridere: il vecchio andava in corto circuito e diceva a Maxamed «prendimi un altro bicchiere di tè!», e mio cugino chiedeva stupito: «Yaa awoowe? You are talking in Italian!», e quello, per nascondere l'imbarazzo, faceva finta di niente e glielo richiedeva in inglese o in somalo.

(172) Un altro dei motivi per cui awoowe mi divertiva è che non aveva peli sulla lingua, nel senso che diceva tutto quello che gli passava per la testa.

(172) Non avevo idea di quali informazioni volesse, ma per non deluderlo gliene ho buttata una lì: «Sta bene, awoowe, lavora molto».

(172) «No, awoowe».

(172) «Chi, awoowe?».

(173) È così che ho saputo da awoowe che in principio mamma, sebbene refrattaria alle regole (sì, proprio lei!), era considerata un fiore all'occhiello della famiglia.

(173) Il mio vero nonno infatti (non awoowe), Allah ha u naxariisto, pace all'anima sua, la teneva in gran conto, perché era l'unica delle sue figlie ad avere studiato.

(173) Awoowe sa che la gente in giro parla, «waa gaalowday», è diventata un'infedele, si è occidentalizzata, ha rinnegato la famiglia, ma lui risponde: «Finitela di spettegolare, è una ragazza perbene».

(173) Al di là delle chiacchiere con awoowe, sono accaduti due episodi in particolare che hanno cominciato a insospettirmi.

(175) «Awoowe, ti devo parlare di una cosa importante».

(175) Tenevo una mano aperta sul tavolo e l'accendino nell'altra, lo maneggiavo come un coltello e rimbalzava tra le mie dita facendo tum a ogni colpo, allora awoowe ha messo le sue mani sulle mie dicendo: «Non agitarlo o ti scoppia tra le mani questo accendino».

(175) Allora awoowe si è schiarito la voce, era una grossa responsabilità quella che gli davo, e doveva parlare nella maniera più trasparente possibile.

(176) Awoowe mi ha afferrato nuovamente le mani e ha detto: «Quelli dell'altro circolo non sono nemici, ma semplicemente altri somali, legati a te da parte paterna, mentre io e i tuoi zii siamo parenti del padre di tua madre».

(176) Awoowe è andato a chiedere di abbassare il volume.

(177) «Awoowe, devo fumare, scusami» ho detto accendendo la sigaretta mentre, per quanto mi sforzassi, le lacrime continuavano a scorrere in abbondanza.

(183) Una volta ho visto awoowe rimproverare dei ragazzi che si prendevano a spintoni sul marciapiede.

(185) Tornato a casa, non ho parlato a nessuno della conversazione con awoowe, e i miei cugini si sono ben guardati dal ritornare sulla storia dell'omicidio.

(185) Una volta arrivato mi sono messo a sbirciare dentro, come avevo fatto il giorno precedente quando ero con awoowe.

baabuur

DSI-1985: n.m. (baabuur o -rro, f.) - 1. Automezzo, autoveicolo; auto; camion 2. Tipo di fornello ricavato da una tanica.

baabuur, n., ‘macchina’, trad. nel testo

2014 (156) «Baabuur, car, we took our dad’s car to go joy riding!», e per questo li avevano mandati a passare i mesi estivi in Somalia.

baati

DSI-1985: n. m. (-iyo, f.) - Tipo di stoffa colorata leggera; batik. abbigl.

batik, n., socc. nel cont.

2021 (106) Le donne indossavano abiti di batik a maniche corte, scialli di cotone voluttuosi, e di colpo si sentì inadeguata con la sua tunica pesante, impolverata dal viaggio.

baqshiish

DSI-1985: n.m. - Mancia; regalia.

bascisc, n., socc. nel cont.

2021 (61) «Sono una vera piaga per la città: sempre in gruppo, capitanati dal più furbetto, non c’è giorno che non me li trovi a ronzare intorno al negozio. Disturbano i clienti, chiedono l’elemosina a chiunque si avvicini, bascisc, bascisc, e, se mi distraigo un attimo, eccoli pronti con le loro manine lunghe, ladruncoli da strapazzo».

baraakiin

DSI-1985: baraakiin n.f. pl. - Spiriti maligni (secondo le tradizioni yemenite).

barakin, n.m., socc. nel cont.

2021 (99) Yuusuf sapeva leggere le stelle e i pianeti, trovare il barakin nelle piante, e aveva cresciuto la figlia lasciandole credere che anche lei, una volta adulta, potesse fare lo stesso.

bariis

DSI-1985: n.m. - Riso. vr. bariid.

gastr.

bariis, n.m., socc. nel cont.

2021 (68) Sulla stuoia, intorno al piatto comune, Clara ricordò l’ultima volta che aveva mangiato il bariis con il capretto preparato da Ebla per la festa del Profeta.

(68) Bariis basmati profumato al cardamomo, cumino e chiodi di garofano, le verdure tagliate sottili, uva sultanina e coriandolo, la carne tenera e banane per accompagnarlo.

berri

DSI-1985: n.f. avv. - 1. Domani. 2. B. dambe: dopodomani.

berri, avv., ‘domani’, glos.

2007 (127) Del marito? Berri, domani, era la sua parola preferita.

(127) Perché non ti trovi un lavoro? Berri.

(127) Perché non ti prendi la patente? Berri.

(127) Perché non chiedi a tuo padre se ci arrangia qualche mobile oltre a questo materasso per terra? Berri.

biyo

DSI-1985: n.m. pl. - Acqua.

biyo, n., 'acqua', trad. nel testo

2014 (166) E ha continuato in quel modo sospeso tra soddisfazione e meraviglia per tutta la cena, i ragazzi quasi sempre in silenzio, gli ospiti che chiacchieravano e, ogni volta che pronunciavo una parola in somalo, che ne so, anche semplicemente «biyo», acqua, habaryar buttava la testa indietro ridendo e ripeteva a tutti «wiilkaygal», il mio ragazzo, sa la lingua!, come se non mi avessero sentito tutti.

boor

DSI-1985: n.m. - 1. Polvere. 2. B. leh: essere di color polvere (so. buoi).

boor, n., 'polvere, grigio', trad. nel testo

2021 (174) Per il grigio abbiamo boor, la cenere, huruud è lo zafferano, ossia il giallo, bunni, caffè, per il marrone scuro, se il marrone è chiaro invece si usa calas, il colore dell'acqua piovana sul terreno argilloso».

buluug

DSI-1985: n.m. - 1. Blu, azzurro. 2. Cubetti di tintura blu per tingere le stoffe.

buluug, n., 'blu', trad. nel testo

2021 (173) «Dunque,» ricominciò Maryan «in somalo abbiamo il bianco, il nero, il rosso, il verde e il blu. Ovvero caddaan, madow, guduud, cagaar e buluug. Sembra che quest'ultimo termine derivi dall'inglese e si riferisse inizialmente a certi cubetti blu di sapone usati per lavare la biancheria».

bun

DSI-1985: n.m. - 1. Caffè (come bevanda). 2. Caffè cotto nell'olio e usato caldissimo per ungersi il capo. 3. Chicco di caffè. 4. Pianta del caffè.

bunni, n., 'caffè', trad. nel testo

2021 (174) Per il grigio abbiamo boor, la cenere, huruud è lo zafferano, ossia il giallo, bunni, caffè, per il marrone scuro, se il marrone è chiaro invece si usa calas, il colore dell'acqua piovana sul terreno argilloso».

buraambur

DSI-1985: n.m. (-rro, f.) - Genere di poesia femminile.

buraambur, n.m., 'genere di poesia femminile', glos.

2007 (58) Quello era il suo buraambur per il Primo luglio. Quello era il suo canto poetico, la sua lingua di donna contaminata dal colonizzatore scacciato.

burbur

DSI-1985: n.m. co. (-rro, /) - Frantumi ; cocci ; rottami, vr. burur¹.

burbur, n., 'frantumazione', trad. nel testo

2014 (162) «Burbur. Letteralmente significa frantumazione».

caday

DSI-1985: n.m. - 1. (caday, f.) Pianta di cui si usano i ramoscelli e le radici per pulire i denti {*Salvadora persica*}. 2. (-yo, f.) Bastoncino di *Salvadora persica* usato per pulire i denti.

bot.

caday, n., socc. nel cont.

2021 (111) Lo trovò un lunedì, come le aveva promesso, dopo circa un mese lunare dal suo arrivo, la camicia svolazzante e un bastoncino di *caday* tra i denti.

caddaan

DSI-1985: n.m., vr. *caddi*, *caddiin* -1. Colore bianco. 2. co. Bianchi (appartenenti alla razza bianca). 3. Franchezza, esplicitezza. 4. pv. Lacag c. ah: denaro liquido, contante.

caddaan, n., 'bianco', trad. nel testo

2021 (173) «Dunque,» ricominciò Maryan «in somalo abbiamo il bianco, il nero, il rosso, il verde e il blu. Ovvero *caddaan*, *madow*, *guduud*, *cagaar* e *buluug*. Sembra che quest'ultimo termine derivi dall'inglese e si riferisse inizialmente a certi cubetti blu di sapone usati per lavare la biancheria».

cagaar

DSI-1985: n.m. - 1. Verde. 2. Verzura, piante verdeggianti. 3. Verdura.

cagaar, n., 'verde', trad. nel testo

2021 (173) «Dunque,» ricominciò Maryan «in somalo abbiamo il bianco, il nero, il rosso, il verde e il blu. Ovvero *caddaan*, *madow*, *guduud*, *cagaar* e *buluug*. Sembra che quest'ultimo termine derivi dall'inglese e si riferisse inizialmente a certi cubetti blu di sapone usati per lavare la biancheria».

calas

DSI-1985: n.m. pv. -1. Puro, pulito (di acqua). 2. Chiarificato, privo di grasso (di brodo). 3. Puro, omogeneo (di colore).

calas, n., 'colore dell'acqua piovana', trad. nel testo

2021 (174) Per il grigio abbiamo *boor*, la cenere, *huruud* è lo zafferano, ossia il giallo, *bunni*, caffè, per il marrone scuro, se il marrone è chiaro invece si usa *calas*, il colore dell'acqua piovana sul terreno argilloso».

canjeelo

DSI-1985: n.f. - Tipo di frittella larga e sottile a piccoli buchi cotta senza grassi; angera. vr. *canjeero*.

gastr.

canjeelo, n.f.pl., socc. nel cont.

2021 (75) Questa è la bambina che ho allattato, questa è la bambina che veniva a giocare di nascosto dai genitori con i miei figli e preparava insieme a Sagal quelle *canjeelo* malfatte!

catar

DSI-1985: n.m. (-rro, f.) - Tipo di profumo orientale. vr. *cadar*.

catar, n., 'tipo di profumo orientale', glos.

2007 (51) E poi collane d'ambra gialla, bracciali d'argento, olio baby Johnson, incensiere, catar di tutti gli odori, lozione per lisciarsi i capelli, balsamo all'uovo, acqua di rose, crema per mani secche, polvere di cillaan, sagome per decorare la pelle, elastici colorati.

(123) Con la mano cercavo in borsa la bottiglietta di catar che mi aveva regalato Ayaan per profumarmi le dita.

(128) Ayaan che sa a memoria tutti i nomi dei profumi di marca, che mi ha insegnato come profumare la casa e i vestiti con incenso e mirra, che non usciva mai senza una boccetta di catar in borsa.

ciid

DSI-1985: n.f. -1. Sabbia, rena; terra, terriccio. 2. vr. iid. (-do, m.) Festa.

iid, n., 'festa (di solito con riferimento alle festività religiose musulmane)', glos.

2007 (38) Non era venerdì né Iid, giorno di festa. Ma c'erano lo stesso bancarelle sparse

cillaan

DSI-1985: n.m. - 1. Henna, foglie polverizzate di *Lawsonia inermis* usate per tingere le unghie o il palmo delle mani e dei piedi. 2. Pianta della henna (*Lawsonia inermis*). 3. Colore della henna, rosso-arancio acceso.

cillaan, n., 'henna usata per tingere le unghie o il palmo delle mani e dei piedi', glos.

2007 (51) E poi collane d'ambra gialla, bracciali d'argento, olio baby Johnson, incensiere, catar di tutti gli odori, lozione per lisciarsi i capelli, balsamo all'uovo, acqua di rose, crema per mani secche, polvere di cillaan, sagome per decorare la pelle, elastici colorati.

(51) Safiya era una donna di bellezza maestosa, imponente, con lo sguardo fermo e i lineamenti finissimi. Pelle scura come la notte, notte di luna. Uno shaash rosso fuoco a cui sfugge qualche ricciolo di cillaan.

ciyaal

DSI-1985: n.m.co. - Bambini piccoli.

ciyaal, n.m.pl., 'ragazzi, figli, bambini', glos.

2007 (237) Tra suor Ernestina e i nostri genitori vigeva un tacito accordo che era quello di non mescolare, durante le ore di lezione, le sillabe ai discorsi religiosi; poiché i nostri padri erano musulmani e ciò che più temevano era che crescissimo disadattate come i ciyaal missioni.

(237) Le ho trascritto questo epiteto, perché è stato per me fonte di molti interrogativi negli anni passati: mentre infatti ciyaal è nome collettivo somalo che significa bambini, missioni è parola di chiara radice italiana.

cunnaabi

DSI-1985: n.m. (-iyo, f.) - 1. Collana molto lunga di palline di resina usata dalle donne e portata anche a tracolla. 2. Rosario di palline di resina.

cunnaabi, n., 'viola, perle di quel colore', trad. nel testo

2021 (174) «Viola invece si dice cunnaabi,» intervenne Mirella per recuperare credito «il nome delle perle di quel colore».

dadqalato

DSI-1985: n.f.co. - Cannibali.

dadqalato, n., ‘cannibali’, glos.

2007 (133) Versione contemporanea di un orco metropolitano? Dadqalato, mi sono ricordata di questa parola.

(133) Dadqalato, sgozza-persone, spauracchio per non farci allontanare troppo da casa.

(133) Di come hanno liberato tutti i matti del manicomio di Mogadiscio e di come tre dadqalato, liberi per la città, si sono travestiti da tassisti per catturare le belle ragazze grassocce e cucinarle alla brace dopo averle tagliuzzate con lame affilate.

(133) Dadqalato, tassisti dagli occhi rossi di sangue o il povero vagabondo Cali Dhareerow, il bavoso Ali dietro cui cantavamo con terrore: Cali Dhareerow, xaggee u jeeddaa; Ali bavoso, dove stai andando; e poi, la mia memoria ha dimenticato il resto.

dalboole

DSI-1985: n.m. - Persona dalle gambe valghe.

dalbooley, n., ‘persona (fem) dalle gambe valghe’, glos.

2007 (23) Sulla stuoia le ginocchia si toccano, una gamba di qua e una gamba di là. Non ti si spezzano dalbooley? Vedessi quando corre quanto fa ridere, i polpacci che vanno a destra e a sinistra.

dayr

DSI-1985: n.f. - Autunno (terza stagione dell’anno somalo: settembre-novembre).

dayr, n.f., socc. nel cont.

2021 (157) «È iniziata ora Dayr, la seconda stagione delle piogge» disse Mirella pimpante, tentando di ostentare interesse.

dhagax

DSI-1985: n.m. (-xyo o -gxaan, /) - Sasso, pietra; ghiaia, breccia.

dhagax, n.m., ‘pietra, sasso’, glos.

2007 (205) «Quella si è sposata con un dhagax»

(205) «Cosa vuol dire dhagax?» ha chiesto Domenica e io, che non vedevo l’ora di farmi notare, ho subito risposto: «È un modo offensivo per chiamare i neri che non sono delle nostre parti.

diric

DSI-1985: n.m. (-cyo, f.) - 1. Persona in gamba; persona per bene o come di deve. 2. Largo abito femminile di stoffa sottile, con ampie maniche.

abbigl.

diric, n.m., ‘largo abito femminile di stoffa sottile, con ampie maniche’, glos.

2007 (28) È molto generosa, perché noi non abbiamo tante cose, così ci porta una volta ootkac, la carne secca dei nomadi, una volta un diric per la mamma, un’altra volta un’aragosta incollata a una tavola di compensato viola.

(32) La mamma per il funerale si mette il diric azzurro cielo che le hanno appena regalato.

(32) Non è così normale vederla con il diric, lei è pur sempre italiana e le italiane si vestono da italiane anche quando sono *dumaashi*.

n.m.pl.

(52) I diric li fa sembrare comodi e moderni con la cintura di perline e la sottoveste piegata a portafoglio, il guntiino, la stoffa che le stringe il busto minuto, e il garbasaar, lo scialle, intorno al collo, proprio come si usava quand'ero piccola.

n.m.

(213) Guarda quella come si è vestita, ma non è lo stesso diric che aveva la volta scorsa?

(231) Non ci poteva mica salire sulla moto con il diric, no?

dumaashi

DSI-1985: n.f. (-iyaal, m. o f.) - Cognata.

famil.

dumaashi, n.f., 'cognata', glos.

2007 (28) Il camionista continua a chiedere scusa alla mamma e la chiama *dumaashi*, come la chiamano tutti.

(28) *Dumaashi*, cognata, la chiamano così perché suo marito è somalo, allora tutti i somali sono suoi cognati.

(28) Le dicono *dumaashi*, *dumaashi* e lei non sempre è contenta, soprattutto quando la frase è, *dumaashi* aiutami tu che sei *dumaashi*, in questi casi io le scivolo dietro velocemente e faccio una faccetta che significa, io non c'entro niente, meno male che sono piccola.

(28) Ma da quando papà è in prigione, io sto molto di più con Barni, l'unica che ha creduto alla storia dell'incidente, e poi spesso viene la zia Xaliima, moglie dello zio Foodcadde a fare compagnia alla *dumaashi*.

(32) Non è così normale vederla con il diric, lei è pur sempre italiana e le italiane si vestono da italiane anche quando sono *dumaashi*.

eeddo

DSI-1985: n.f. - Zia paterna.

famil.

eeddo, n.f., 'zia', trad. nel testo

2021 (106) «Eddo, zia, prenditi cura di questa ragazza e rivestila di nuove stoffe» disse porgendole qualche scellino Somalo.

gaal

DSI-1985: n.m. (-lo, f.) - 1. Bianco, non musulmano. 2. pv. Spietato, crudele. 3. pv. Di scarso valore, scadente (di persona o cosa). 4. Cammello.

gaal, n.m., 'bianco, non musulmano', glos.

2007 (89) Pensano tutti, che stai con un *gaal* e quindi sei una *sharmuuto*.

(90) Più svergognata una donna che sta con un *gaal* o un uomo che spaccia?

n.f.

(90) Sei diventata una *gaal* anche tu – ci manca solo che mi dici che lo ami!

n.m.

(90) Ma perché mai se ti sposi con un gaal non ti sposi con il rito dei gaal?

n.m.pl.

(90) Ma perché mai se ti sposi con un gaal non ti sposi con il rito dei gaal?

n.f.

(92) Bella e grossa mentalità da gaal ti è cresciuta nel cervello.

n.m.pl.

(93) Questi gaal sono matti, mettono il grasso di maiale anche nello shampoo!

agg.f.

(93) Fidarmi di una cuoca gaal?

(93) Cosa importa alla cuoca gaal di togliere il cibo immondo dal piatto del mio bambino?

n.m.

(93) Non puoi nasconderti dietro al tuo gaal musulmano!

agg.m.

(98) Me lo dice una donna con un marito gaal!

n.m.

(110) Risposarti, sposarti persino con un gaal!

n.f.

(121) «Si vede che tua madre è una gaal».

(121) Tutto qui: si vede che tua madre è una gaal. Mezza-bianca che non sa come ci si comporta.

n.f.pl.

(122) «Tu fai come le gaal» mi ha detto.

n.m.pl.

(122) Poi scherzava, scherzava con i gaal. Il modo di ridere, il loro umorismo, lui lo capiva.

n.m.

(150) Taageere non ha più fatto nulla per raggiungerla e ora la continua a rimproverare, come se fosse dipeso solo da lei, e ha persino il coraggio di offenderla perché si è sposata con un gaal.

(158) Il gaal fa sì con la testa quando la sua donna gli parla.

(158) Il gaal parla con una radiolina e vuole chiamare l'esercito italiano per fermare gli invasori della sua proprietà.

n.m.pl.

(166) Dove vuoi andare, le dicevo, dove è andata la tua amica prediletta, in Italia a pulire il pavimento per una famiglia di gaal?

(181) Mogadiscio era una città grande, c'erano gaal e indiani, yemeniti e cinesi.

(198) D'accordo, se mi garantisci che questo colloquio è confidenziale, che non andrai a spifferare tutto ai gaal e se vuoti le tasche e mi fai vedere quello che ci tieni dentro, che non hai registratori o microfoni, va bene, ti dirò quello che so.

n.m.

(210) Mio caro, ti sei ripulito così bene che sembri quasi un gaal.

n.f., 'bianca', trad. nel testo

2021 (103) I passanti scrutavano perplessi quella coppia curiosa e, se qualcuno si permetteva di mormorare un commento, Ebla ribatteva piccata: «Gaal bianca dillo a tua sorella, questa è la mia bambina».

gabareymaanyo

DSI-1985: n.f. - 1. Sirena. 2. Dugongo.

gabareymaanyo, n.f., 'sirena', glos.

2007 (24) Il mio principio è Barni quando tocca a me raccontare le storie, mi chiede quelle dei libri che leggo e traduce le parole che non so, come quella volta che volevo dire la storia della sirenetta e io raccontavo, una donna, metà pesce e metà donna, come si dice, gabareymaanyo dice Barni, ecco come si dice.

(24) Vorrei essere anch'io una gabareymaanyo, ma non so nuotare, al mare volevo raggiungerla nell'acqua, ma c'era una buca, meno male che Barni è più alta di me, è venuta subito a tirarmi fuori, mamma mia che paura, ho ancora il sapore dell'acqua salata.

gambar

DSI-1985: n.m. (-rro, f.) - Sgabello, vr. gember.

gambar, n.m., 'sgabello', glos.

2007 (43) Ero seduta in cortile su un gambar basso di pelle lavorata, tra le mani una rivista che sfogliavo e risfogliavo.

garas

DSI-1985: n.m. - Grande pianta sempreverde i cui frutti sono commestibili e dal cui legno si ricavano utensili, tra cui le lavagnette dei dugsi.

bot.

garas, n., socc. nel cont.

2014 (77) Abow andò verso un enorme albero di garas e, dopo averlo sollevato dal suolo con un incantesimo, comandò: «Vai nel fiume e schiaccia tutti i coccodrilli!».

(77) «L'albero di garas e il formicaio sono molto più pericolosi delle bestie del fiume» disse Yabar, un uomo che sapeva parlare agli animali. «È meglio se chiediamo ai maghi di interrompere la magia».

(77) «D'ora in poi ubbidirete a Yabar, altrimenti sarete tutti distrutti dall'albero di garas e dal formicaio».

(78) «Ma siamo sicuri che i coccodrilli ubbidiranno a Yabar, come hanno ordinato loro i maghi? E lui riuscirà, se necessario, a spaventarli con l'albero di garas e il formicaio?».

garbasaar

DSI-1985: n.m. o f. (-rro f. o ro, m.) - Scialle femminile molto leggero con cui si coprono il capo e le spalle.

abbigl.

garbasaar, n.m., 'scialle femminile molto leggero con cui si coprono il capo e le spalle', glos.

2007 (38) Ma io non volevo mancare di rispetto alle salme. Le nostre donne piangevano, asciugandosi con l'angolo del garbasaar.

n.m.pl.

(50) Shaash sgargianti, garbasaar di voile a fiori, diric Jibuuti, sottogonne di raso con ricami di perla, goonooyin lunghe, guntiino di stoffa grezza tessuta a mano che una volta tutti snobbavano e oggi – poiché gli oggetti diventano tanto più preziosi quanto sono introvabili – sono tornate di moda.

n.m.

(52) I diric li fa sembrare comodi e moderni con la cintura di perline e la sottoveste piegata a portafoglio, il guntiino, la stoffa che le stringe il busto minuto, e il garbasaar, lo scialle, intorno al collo, proprio come si usava quand'ero piccola.

(121) Tra donne con le anche strette nel garbasaar.

(122) Mettiti un garbasaar» mi ha detto.

(209) Lei si mette il guntiino e il garbasaar come fanno le nostre donne.

garoor

DSI-1985: n.m. - 1. Latte intero coagulato (di capra, vacca o pecora), yogurt. 2. Latte coagulato e scremato.

gastr.

garoor, n., 'latte', trad. nel testo

2021 (112) Soddisfatta, Ebla ricevette da Gacaliye un otre di latte garoor, una cesta di incenso e due sacchi pesanti di riso, che in parte barattò con piccoli venditori come lei in cambio di olio di sesamo, zucchero e arachidi, convinta che la varietà avrebbe attirato più clientela.

god

DSI-1985: n.m. (-dad, m.) - Buca, fosso, fossa, qualunque tipo di cavità del terreno sia naturale che artificiale.

godka, n., 'la buca, il fosso', glos.

2007 (60) Non si è lamentato della sua bella villa, della voragine nel suo giardino, godka, il buco di Saddam.

(60) Godka, la fossa, cantina dove la notte dormono tutti quelli che non sono rimasti nel deserto o sepolti in fondo al mare o ricomposti nelle bare allineate.

guduud

DSI-1985: n.m. pv. - 1. Rosso. 2. Fulvo (di cavallo).

guduud, n., 'rosso', trad. nel testo

2021 (173) «Dunque,» ricominciò Maryan «in somalo abbiamo il bianco, il nero, il rosso, il verde e il blu. Ovvero caddaan, madow, guduud, cagaar e buluug. Sembra che quest'ultimo termine derivi dall'inglese e si riferisse inizialmente a certi cubetti blu di sapone usati per lavare la biancheria».

(175) Tutti la guardavano incuriositi e qualche bambino provò persino a toccarle i capelli rossi ripetendo: «Guduud, guduud».

guntiino

DSI-1985: n.f. (-ooyin, in.) - Futa femminile.

abbigl.

guntiino, n.m., ‘futa femminile’, glos.

2007 (31) Barni e io torniamo insieme verso casa, lei è tutta contenta perché ha nuotato, io saltello a destra e a sinistra avvolta nel mio guntiino.

(31) Dalla strada qualcuno mi saluta ridacchiando, io dico a Barni, ma perché mi sorridono?, perché hai il guntiino strappato, abbaayo.

n.m.pl.

(50) Shaash sgargianti, garbasaar di voile a fiori, diric Jibuuti, sottogonne di raso con ricami di perla, goonooyin lunghe, guntiino di stoffa grezza tessuta a mano che una volta tutti snobbavano e oggi – poiché gli oggetti diventano tanto più preziosi quanto sono introvabili – sono tornate di moda.

n.m.

(52) I diric li fa sembrare comodi e moderni con la cintura di perline e la sottoveste piegata a portafoglio, il guntiino, la stoffa che le stringe il busto minuto, e il garbasaar, lo scialle, intorno al collo, proprio come si usava quand’ero piccola.

(208) Maryam se ne stava lì seduta, vestita con il guntiino e un fazzoletto azzurro in testa, e mi chiamava.

(209) Lei si mette il guntiino e il garbasaar come fanno le nostre donne.

guntino, socc. nel cont.

2021 (8) «Fate spazio» ho gridato, stridula come un gabbiano, e una ragazza, avvolta in un guntino smunto, ha spalancato la bocca per lo stupore e ho notato che le mancava un incisivo nella fila d’avorio dei denti. «Ma guarda un po’, chi si crede di essere questa?» ha esclamato.

guntiino

2021 (72) Mi annodo con cura il guntiino alla spalla, il fazzoletto alla testa e, con uno scialle intorno al petto, mi preparo a uscire.

guri

DSI-1985: n.m. - 1. (-ryo, m.) Abitazione, casa. 2. Immunità dopo una malattia.

guriga, n., socc. nel cont.

2014 (164) «We go guriga. Everybody, habaryar, Maxamed, Muuse, tutti, is there!» ha detto, soddisfatto di aver aggiunto una parola in italiano per riguardo nei miei confronti.

habaryar

DSI-1985: n.f. (-ro, ni.) - 1. Zia materna. 2. Cugina della madre. 3. Matrigna; altra moglie del proprio padre.

famil.

habaryar, n.f., ‘zia materna’, trad. nel testo

2007 (14) Il titolo Madre piccola è ispirato alla parola somala habaryar, «zia materna».

‘zia’

2014 (164) «We go guriga. Everybody, habaryar, Maxamed, Muuse, tutti, is there!» ha detto, soddisfatto di aver aggiunto una parola in italiano per riguardo nei miei confronti.

(164) Abbiamo parcheggiato nel cortile e, appena ha visto la macchina, habaryar, mia zia, ha aperto la porta per venirci incontro.

(164) C'era da mangiare per un esercito e habaryar è rimasta in piedi, non si è seduta con noi.

(166) Vedendo quello che avevo scelto, habaryar ha esclamato: «Masha'Allah», che Allah sia lodato, forse perché non se lo aspettava che sapessi come si accostano le pietanze tradizionali.

(166) E ha continuato in quel modo sospeso tra soddisfazione e meraviglia per tutta la cena, i ragazzi quasi sempre in silenzio, gli ospiti che chiacchieravano e, ogni volta che pronunciavo una parola in somalo, che ne so, anche semplicemente «biyo», acqua, habaryar buttava la testa indietro ridendo e ripeteva a tutti «wiilkaygal», il mio ragazzo, sa la lingua!, come se non mi avessero sentito tutti.

(169) Quella notte, tornati a casa, habaryar li ha fatti giurare su Allah che non avevano bevuto ed entrambi i miei cugini hanno risposto «wallaahi».

(174) Allora ho mostrato a lei la foto, chiedendole del fratellino di cui mamma non mi aveva mai parlato, e habaryar ha detto che non aveva dubbi che non me ne avesse mai parlato.

2021 (59) Clara le baciò delicatamente il dorso della mano e disse in somalo: «Se me lo permette, allora io la chiamerò habaryar, zia».

hohob

DSI-1985: n.f. - 1. Pianta simile al gomoshaa, che produce frutti commestibili. 2. co. Frutti prodotti da tale pianta.

bot.

hohob, n.m., socc. nel cont.

2021 (95) «Quand'eri neonata facevo pestare i frutti rossi e dolci dello hohob per mescolarli al latte, dato che non avevi quello della tua mamma, per difenderti dalle infezioni intestinali».

hoobeyaa

QAS-2012³⁷: n.m. Incipit di una canzone, spesso di una ninna nanna che viene cantata per addormentare i bambini.

hoobeyoy, int., socc. nel cont.

2021 (98) Una sera, uno dei ragazzi, dopo aver fronteggiato Ebla durante le danze, insistette per incontrarla. «Ci sono tre cose che non si addicono alle donne, hoobeyoy,» l'aveva incalzata poco prima cantando «mentre per gli uomini sono degne di lode: sciogli questo enigma se ne sei capace, hoobeyoy»

hooyo

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) -1. Madre, mamma. 2. vo. Figlio mio, figlia mia. famil.

hooyo, n.f., 'mamma', trad. nel testo

2014 (49) «Hooyo, non puoi proprio fare a meno di cantare, vero?».

³⁷ S.v. QAS-2012: *hoobeyaa m.* / Halqabsi lagu billaabo ama loo adeegsado huwaaleyda oo ah heesta carruurta lagu hurdisiyo.

(124) Sento le parole tutte intere nella bocca, era tanto tempo che non le sentivo, e quelle parole sono le parole del figlio e sono anche le mie, io e Libaan diciamo insieme «hooyo», mamma, e «waa aniga», sono io.

(51) «Hooyo, ma tu che c'entri?».

(160) «Hooyo, ma il ragazzo che hai invitato com'è? Ha combattuto pure lui?».

(161) «Senti hooyo, ma papà non era un—», mi ha subito fulminato con lo sguardo, non sono riuscito a finire la frase.

(161) «E poi è arrivato subito in Italia?». Sissi adora quando hooyo si scioglie un po' e comincia a raccontare.

(162) «E ora sbrigatevi a fare la spesa» ci ha esortati hooyo. «Tra un paio d'ore arriva il nostro ospite».

socc. nel cont.

2021 (59) «Hooyo!» gridò Mirella abbracciandola forte.

(59) «Hooyo, questa è la mia nuova amica Clara, è appena arrivata dall'Italia. Ti ricordi Enrico?».

(59) «Esattamente. Clara, questa è Maryan, ma io la chiamo hooyo, perché è lei che mi ha cresciuta».

(59) «Ora togliamo il disturbo hooyo e andiamo in camera mia. Ci vediamo più tardi, un po' prima di cena».

(62) Spera che hooyo lo aiuti a praticare la lingua.

(144) «Me l'ha racconta hooyo. Sai, lei fa parte del popolo dei reer manyo e, quando abitavamo a Itala, ogni anno mi portava a celebrare la festa del mare».

(172) «Vai, vai a fare gli onori di casa con hooyo, io vi raggiungerò a breve» disse Mirella facendo un gesto con la mano, come per congedarla.

(174) «Hooyo! Sei sempre così poetica» cinguettò Mirella.

huruud

DSI-1985: n.f. - 1. Pianta dello zafferano. 2. Zafferano. 3. Color zafferano.

huruud, n., 'zafferano, giallo', trad. nel testo

2021 (174) Per il grigio abbiamo boor, la cenere, huruud è lo zafferano, ossia il giallo, bunny, caffè, per il marrone scuro, se il marrone è chiaro invece si usa calas, il colore dell'acqua piovana sul terreno argilloso».

ilbax

DSI-1985: n.m.pv. - Civile, urbano.

ilbax, n.m., 'civile, urbano', glos.

2007 (122) Uomo di certezze, ambientato rapidamente. Libeen, uomo di mondo, ilbax, occhio in avanti.

iskadhal

DSI-1985: n.m.pv. - 1. Nato da genitori di razza diversa. 2. Nato da genitori che sono parenti prossimi.

iska-dhal, n.f., 'misto, nato da genitori di diversa provenienza', glos.

2007 (113) Una ragazza, prima l'ho nominata appena, Domenica. Un'italosomala, iska-dhal, nata-insieme, nata-mescolata.

(127) Io per il marito di Ayaan: la iska-dhal, mezzosangue, missioni che ha portato sulla cattiva strada sua moglie, quando chi conosceva più strade era sicuramente lei.

(138) Mi chiedono, come faccio a stupirmi del rifiuto dopo che loro ci hanno massacrati? Io – iska-dhal, mezza-mista – che non so nulla dei miei natali, poveretta non è colpa mia, ma devo fidarmi, il motivo di tanto rancore ha le sue fondamenta, guarda che loro ci odiano e aspettano solo che giriamo le spalle per accoltellarci, non ci si può fidare di quelli là.

Jaad

DSI-1985: n.m. - 1. vr. qaad. Cat (*Catha edulis*, tipo di pianta dagli effetti stimolanti).

2. (-dad, m.) Specie, tipo, genere. 3. pv. Kala j.: diversi.

bot.

jaat, n.m., ‘tipo di pianta dagli effetti stimolanti’, glos.

2007 (112) Ti ho già raccontato di come mi ha fatto caricare su un piccolo aereo pieno di jaat.

(126) Masticava jaat tutta la notte e, alla fine, anche tutto il giorno.

(155) Cinque ragazzi in piedi sulla parte della macchina scoperta, a uno spunta una foglia di jaat dalla bocca.

(181) Bocca schiumante, Axad0, può essere quella stessa bocca che io guardavo fissa, ruminare e ruminare foglie di jaat con gli occhi iniettati di sangue?

(213) Avevano del jaat da masticare.

(213) Hai visto gli occhi di chi mastica il jaat.

Jareer

DSI-1985: n.f.co. - Capelli lanosi.

jareer, n., ‘capelli lanosi’, glos.

2007 (86) Una poveretta con mani da spavento, mani che hanno lavorato anni e anni sciogliendo, tingendo, intrecciando e stirando capelli crespi, *jareer*, duri come fil di ferro.

jinni

DSI-1985: n.m. - 1. Fascino, capacità di destare simpatia. 2. (-iyo, f.) Diavolo, diavoletto.

jinni, n.m.pl., ‘diavolo, demone’, glos.

2007 (173) Poi le cose di tutti i giorni, le cugine maggiori che ci lavavano con una pompa mettendoci in fila, il timore del maestro di Corano, il corso di italiano dalla suora del Sacro Cuore e l'incenso acceso al tramonto per scacciare i jinni invidiosi.

(219) Sembra che ci siano i jinni, demoni che vedono solo i bambini in Arabia Saudita.

(224) Le dicerie sui jinni?

(224) Jinni e malocchi sono mascheramenti, amico.

khaniis

DSI-1985: n.m. (-siin o -syo, f.) - Pederasta.

khaniis, n.m., ‘pederasta’, glos.

2007 (84) Ha un modo di parlare da checca isterica, anzi è proprio un khaniis, ci giurerei.

(85) Uno ti dice, vieni con me, fratello, e poi scopri che è un khaniis.

(85) Khaniis che vuole qualcos'altro. Se l'è meritato, dai retta a me.

khansiir

DSI-1985: n.m. (-ro, f.) - Maiale, porco.

bot.

khansiir, n.m., 'maiale', glos.

2007 (93) Quel che fa con le manacce che tagliano il khansiir! Bismillaahi!
Siamo o non siamo musulmani?

kitaab

DSI-1985: n.m. (kutub,/ o kutubo o -bbo, m.) - 1. Libro (usato per lo più per libri sacri o scritti in arabo). 2. co. Farfalla.

relig.

kitaab, n.m., 'libro', socc. nel cont.

2014 (168) Quella sera volevo capire qualcosa di più sull'islamismo, così sono andato incontro ai miei cugini e li ho visti che parlavano con un uomo, deve essere stato uno shiikh, che mostrava loro un Corano digitale in dieci lingue. Quel Kitaab mi interessava e così gli ho chiesto «waa meeqa?», quanto costa. I miei cugini erano molto ammirati e, per dimostrarmelo, mi hanno comprato seduta stante un tappetino da preghiera con la bussola incorporata, in modo che, se sei un tipo che si confonde con il sole e i punti cardinali, vai sul sicuro.

madow

DSI-1985: n.m., vr. madoow¹ -1. Colore nero. 2. Buio; oscurità.

madow, n., 'nero', trad. nel testo

2021 (173) «Dunque,» ricominciò Maryan «in somalo abbiamo il bianco, il nero, il rosso, il verde e il blu. Ovvero caddaan, madow, guduud, cagaar e buluug. Sembra che quest'ultimo termine derivi dall'inglese e si riferisse inizialmente a certi cubetti blu di sapone usati per lavare la biancheria».

makaraan

DSI-1985: n.m. (-nno o makaraan, f.) - 1. Tipo di amuleto (dato dagli caadaqaate ai neonati per renderli invulnerabili). 2. Amuleto (in generale).

makaraan, n.m., 'amuleto', trad. nel testo

2021 (90) Convinto dall'insistenza di Ebla, Gacaliye fece accomodare lo Yibir sulla stuoia, gli offrì del caffè tostato bollente e, dopo che si furono messi d'accordo sul compenso, questi fabbricò per il bambino un amuleto makaraan fatto di legnetti, ossicini di uccello piro-piro e altri misteri cuciti dentro un quadratino di pelle.

(90) Il makaraan avrebbe reso Kaahiye invulnerabile, Ebla ne era sicura.

masaafu

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) - 1. Percorso; distanza. 2. Distanza di più di un giorno di cammino che si deve percorrere con una ragazza per poterla sposare senza il consenso dei genitori.

masaafu, n.f., socc. nel cont.

2021 (115) Avevano coperto la distanza necessaria per rendere lecite le nozze, eludendo il consenso dei congiunti, la masaafa prescritta dal diritto islamico.

nabsi

DSI-1985: nabsi n.m. - 1. Castigo divino; nemesi. 2. N.ka gal : essere ingiusto con qn. (meritandosi così una punizione del destino).

relig.

nabsi, n.m., ‘castigo divino, nemesi’, glos.

2007 (183) E nel dire questo pensavo al nabsi che riporta equilibrio, che risistema le cose, e questo pensiero mi tranquillizzava, fatalmente.

(189) E io la devo aiutare a trovare nel nabsi qual è la sua colpa, perché solo se lei la sconta riuscirà a togliere questo nodo.

(189) Axadey, la forza del nabsi è terribile.

(189) È il nabsi che rende poveri i ricchi che sono stati crudeli con i poveri, traditi i traditori, uccisi gli assassini.

(191) Ha visto il mio cuore immune al suo dolore e ha capito che pensavo alle sue colpe e al nabsi.

(194) Quella creatura è nata lavata, pulita dal rancore. Noi non avevamo nessun debito con il nabsi.

nur

DSI-1985: n.m. - 1. Stagione. 2. Stagione delle piogge. 3. Verzura, vegetazione abbondante. 4. Nutrimento (di un pascolo).

nuuro, n., socc. nel cont.

2021 (92) Yuusuf era anche divinatore ed erborista, e sapeva individuare i pascoli dove la terra era ricca di nuuro, una sostanza miracolosa che assicura la sopravvivenza di tutte le creature.

oodkac

DSI-1985: n.m. - Carne tagliata a pezzetti e fritta nel burro, in cui viene poi conservata. gastr.

ootkac, n., ‘carne secca (dei nomadi) conservata nel burro’, glos.

2007 (28) È molto generosa, perché noi non abbiamo tante cose, così ci porta una volta ootkac, la carne secca dei nomadi, una volta un diric per la mamma, un'altra volta un'aragosta incollata a una tavola di compensato viola.

qalbi

DSI-1985: n.m. (quluub, f.) - 1. Animo; sentimento. 2. Q.ga la': mancare di coraggio; mancare di memoria; essere mentalmente assente o distratto; essere scervellato. 3. Cuore. *qalbigeyga*, n., ‘il mio animo, il mio sentimento, il mio cuore’, glos.

2007 (45) Avevo scelto di rimanere perché me lo stava dicendo la mia anima, qalbigeyga.

rummay

DSI-1985: n.m. (-yo, f.) - Ramo della pianta cadey (*Salvadora persica*) usato a mo' di spazzolino per pulirsi i denti.

rummay, n., ‘ramo della pianta cadey usato come spazzolino per pulirsi i denti’, glos.

2007 (49) Allora andavamo alla draddorio a mangiare il riso con il capretto, prendevamo un defreddi al chiosco, compravamo bajjiye con il peperoncino fresco e rummay dalle ragazze.

(157) Quello con un bastoncino di rummay in bocca: «Aspetta» dice.

sagal

DSI-1985: n.m. - Strisce di luce che si vedono al mattino nel cielo e che annunciano la pioggia.

sagal, n.m., ‘annunciatore di pioggia’, trad. nel testo

2021 (91) «Leggo siccità in arrivo. Il suo opposto si chiama Sagal, quando l'alba si tinge di rosso e il cielo è solcato da quelle stesse linee nere.

(91) Sagal è considerato annunciatore di pioggia. Un segno propiziatorio che ho scelto come nome per mia figlia».

salaad

DSI-1985: n.f. - 1. Mattina presto. 2. (-do, m.) Preghiera.

relig.

salaadda, n., ‘preghiera’, socc. nel cont.

2014 (167) «It's time for salaadda» hanno detto i ragazzi, e immagino intendessero «andiamo a pregare», o forse a fare le abluzioni, ma, siccome non so le preghiere e mi scocciava confessarlo, ho tirato fuori la scusa che non avevo avuto il tempo di farmi una doccia.

salli

DSI-1985: n.m. - 1. Benedizione particolare che i musulmani indirizzano al profeta. 2. (-iyo, f.) Piccola stuoia per pregare.

rel.

salli, n.m., ‘piccola stuoia per pregare’, glos.

2007 (124) Ha detto che la gente è convinta di fare il proprio dovere, con i salli sotto il braccio «è ora, è ora» ovunque, srotolando il tappeto per pregare.

sambuusi

DSI-1985: n.f. - Pietanza costituita da involtini triangolari di pasta sfoglia contenenti carne tritata e fritta con spezie.

gastr.

sambuusi, n.m.pl., ‘involtoini triangolari di pasta sfoglia contenenti carne tritata e speziata’, glos.

2007 (195) Ardo cucinava i sambuusi e la signora si riempiva di gioia.

(218) Si sentiva incastrata, aveva bisogno di aiuto, c'erano dei sambuusi che le avevano ordinato da consegnare a una festa.

trad. nel testo

2014 (64) Una sera, eravamo ancora piccoli e zia Rosa moriva dalla voglia di sambuusi – gli involtini triangolari di pasta sfoglia ripieni di carne e verdure.

(65) I sambuusi caldi e croccanti furono il nostro spuntino di mezzanotte. Credo sia tuttora il nostro piatto preferito, mio e di Sissi sicuramente.

sambuusi, socc. nel cont.

2021 (50) La donna rise schermendosi, si allontanò e tornò poco dopo con il tè e i sambuusi in un vassoietto.

n.m., socc. nel cont.

(50) «Bene, bene, è di origine veneta, vedo, ma nata a Mogadiscio!» esclamò addentando un sambuusi.

n.m.pl., socc. nel cont.

(50) «Mi piacciono tanto i sambusi a colazione.

socc. nel cont.

(172) Clara corse trafelata in veranda dove Maryan aveva già apparecchiato il tavolo per la merenda, il tè shahi nel thermos e un piatto di sambusi fragranti.

socc. nel cont.

(173) In quel momento Nardi le raggiunse sorridendo, eccitato. «Ho la sensazione che il nostro pomeriggio prometta già bene» esclamò fregandosi le mani alla vista del tè e del piatto di sambusi.

n., socc. nel cont.

(181) Un piccolo ritrovo, tè shahi, sambusi, bajiiye, ossia crocchette di lenticchie, e Kaahiye inseparabile dal suo liuto.

seytuun

DSI-1985: n.m. - Guava.

seytuun, n., guava glos.

2007 (38) Dolci caramellati farciti di miele, pasticcini di mandorle e di cocco, foglie di vite e di verza ripiene di carne e di mandorle, croccanti al sesamo e alle noccioline, succo di seytuun, di mango, sciroppo al tamarindo, tè alla menta e al cardamomo.

socc. nel cont.

2014 (56) Mamma venne a prendermi qualche ora più tardi. Portò una confezione di succo di seytuun e un vassoietto di bajiiye.

shaah

DSI-1985: n. m. - Tè. vr. shaahi.

gastr.

shahi, n.m., 'tè', trad. nel testo

2021 (172) Clara corse trafelata in veranda dove Maryan aveva già apparecchiato il tavolo per la merenda, il tè shahi nel thermos e un piatto di sambusi fragranti.

(176) Durante una sosta a un chiosco, mentre si sgranchiva le gambe bevendo tè shahi, assistette a una scena esilarante.

(181) Un piccolo ritrovo, tè shahi, sambusi, bajiiye, ossia crocchette di lenticchie, e Kaahiye inseparabile dal suo liuto.

shaash

DSI-1985: n.m. (-shash, m.) - 1. Criniera. 2. Fazzoletto, per lo più di seta, con cui le donne sposate si coprono i capelli.

abbigl.

shaash, n.m.pl., 'fazzoletto di seta con cui le donne sposate si coprono il capo', glos.

2007 (50) Shaash sgargianti, garbaasar di voile a fiori, diric Jibuuti, sottogonne di raso con ricami di perla, goonooyin lunghe, guntiino di stoffa grezza tessuta a mano che una volta tutti snobbavano e oggi – poiché gli oggetti diventano tanto più preziosi quanto sono introvabili – sono tornate di moda.

n.m.

(64) Safiya era una donna di bellezza maestosa, imponente, con lo sguardo fermo e i lineamenti finissimi. Pelle scura come la notte, notte di luna. Uno shaash rosso fuoco a cui sfugge qualche ricciolo di cillaan.

sharbeed

DSI-1985: n. m. - Sciroppo (come bevanda e come medicinale).

sharbeeti, n., 'rosa', trad. nel testo

2021 (174) «Zitta tu, non mi far perdere il filo. Infine, il rosa è sharbeeti e sembra derivare da sherbet, sorbetto».

sherbet, n., 'sorbetto', trad. nel testo

2021 (174) «Zitta tu, non mi far perdere il filo. Infine, il rosa è sharbeeti e sembra derivare da sherbet, sorbetto».

sharmuuto

DSI-1985: n.f. (-ooyin o sharaamiid, m.) - Prostituta.

sharmuuto, n.f., 'prostituta', glos.

2007 (89) Pensano tutti, che stai con un gaal e quindi sei una sharmuuto.

shayddaan

DSI-1985: n.m. - Satana; diavolo; demonio. 2. (-nno o -mmo o -yaaddiin, f.) Persona cattiva.

relig.

shayddaan, n.m., 'satana, diavolo, demonio', glos.

2007 (88) Cosa ci fa una scatola di cioccolato qui?, penso, tentazione dello shayddaan, ma non può essere, perché io stavo pregando Dio.

(108) Timorosa, ripiegata. Shayddaan finge ritrosia.

(108) Ma questo tradimento è opera dello shayddaan.

(109) Fregandotene che sto dormendo: opera dello shayddaan!

(110) Ridevi, opera dello shayddaan, perché potevi andartene libera e felice a fare quello che volevi.

shiikh

DSI-1985: n.m. (-khyo, f.) - Santone; conoscitore della religione, vr. sheekh.

relig.

shiikh, n.m., 'leader religioso', trad. nel testo

2014 (168) Quella sera volevo capire qualcosa di più sull'islamismo, così sono andato incontro ai miei cugini e li ho visti che parlavano con un uomo, deve essere stato uno shiikh, che mostrava loro un Corano digitale in dieci lingue.

(181) Appartenevamo a due clan diversi, non bastavano solamente i nostri padri, dovevano esserci gli anziani davanti allo shiikh, il leader religioso».

sheikh, socc. nel cont.

2021 (93) Il primo era un sheikh famoso che conosceva a fondo la storia e la religione.

(94) Chiese allo sheikh se riuscisse a incantarli recitando il Corano e al generoso se lo fosse abbastanza da offrirsi volontariamente in pasto alle belve, ma entrambi si tirarono indietro.

(95) Gli abitanti del villaggio furono condotti sul luogo, chiesero a chi dovessero la loro salvezza e seppero dal guerriero, dallo sheikh e dal generoso che era merito del quarto fratello.

tartiib

DSI-1985: n.f.av. - Adagio, piano; lentamente; con calma.

tartiib, avv., ‘adagio, piano, lentamente’, glos.

2007 (59) Troppe informazioni tutte insieme. Tartiib, piano. Ragazza, mi stava dicendo? Quale ragazza?

tusbax

DSI-1985: n.m. (-xyo, f.) - Rosario musulmano, composto di 33 o 99 grani.

rel.

tusbax, n.m., ‘rosario musulmano’, glos.

2007 (124) Era tutta coperta di grigio, dalla testa ai piedi, con il tusbax in mano.

socc. nel cont.

2014 (167) Io l’ho guardato con due occhi così, perché non ero sicuro di aver capito, ma vedendo che sia lui che il fratello si mettevano la tunica bianca sopra i jeans, la calotta e il tusbax al collo, ne ho dedotto che sì, era proprio alla moschea che eravamo diretti.

(169) Poi, finita la preghiera e terminati gli acquisti, questi ragazzi, che mi avevano colpito per la loro fede, una volta tornati in macchina hanno diligentemente piegato le loro tuniche, tolto calotta e tusbax e, mettendo in moto, hanno acceso la radio a tutto volume e si sono sintonizzati su tutt’altro genere di stazione.

ummuliso

DSI-1985: n.f. (-ooyin, m.) - Ostetrica, levatrice.

ummuliso, n.f., ‘ostetrica, levatrice’, glos.

2007 (74) Maxamed forse aveva capito che lavoravo lì, ma non sapeva certamente che ero una ummuliso, un’ostetrica.

uunsi

DSI-1985: n.m. - Miscuglio di incenso e altre resine e legnetti odorosi che si bruciano per ottenere fumo profumato.

uunsi, n.m., ‘miscuglio di incenso, di resine e legnetti odorosi da bruciare’, glos.

2007 (51) Insomma, un giorno sono andata da Qamar a comprarmi l’uunsi. Cristalli d’incenso e di mirra.

wadaad

DSI-1985: n.m. (-ddo, f.) - 1. Religioso musulmano, santone. 2. Il pl.: gruppo di spiriti non particolarmente malefici che possiedono le persone (si esorcizzano con varie pratiche: bruciatura di profumi, libagioni, ecc.).

relig.

wadaad, n.m., ‘religioso musulmano, santone’, glos.

2007 (109) Come facevate a entrarci tutti e tre – tu, il wadaad e il testimone ovvero Xassan il vecchio porco che te lo raccomando – non voglio saperlo.

(109) Cosa dire a un wadaad che ti sveglia quando nella sua parte di mondo tutti sono nel pieno delle loro funzioni? Dormivo – lode a Dio – dormivo.

(110) Ti ho creduto, donna, spirito maligno. Tu lo facevi solo per ingannarmi. L'hai detto questo al tuo wadaad?

(110) E mentre io ripetevo, ingannato da te, tre volte la formula di scioglimento e sentivo il wadaad che faceva girare la cornetta del telefono in modo che tutti sentissero che la stavo ripetendo tre volte, immagino tu cosa facevi. Eri lì e ridevi, soddisfatta.

(273) È una fortuna che esistano ancora i wadaad comprensivi che con cinquecento euro sono disposti a celebrare un ripudio telefonico intercontinentale, l'Islam pretende responsabilità dai padri.

waddani

DSI-1985: n.m. (-iyiin, f.) - Patriota.

waddani, agg.f., 'patriottico', glos.

2007 (25) Intanto al bar del Lido una voce waddani su Radio Mogadiscio.

walaal

DSI-1985: n.m. (-lo, m.) - 1. Fratello. 2. Il pl. Sorelle, fratelli. famil.

walaal, n.m., 'fratello', glos.

2007 (45) E siccome – nonostante fosse malconco – non doveva avere più dei miei anni gli ho detto: walaal, fratello mio.

(74) Walaal, fratello mio.

(75) Così vicina e umida di emozione gli ho detto: «Walaal, fratello mio, la nascita è una cosa meravigliosa, non è vero?» e ho visto che si emozionava, il Muto.

walaalkood, n.m., socc. nel cont.

2014 (174) Senza neppure alzare gli occhi dalla ciotola dei cereali, Maxamed mi ha risposto che erano le nostre madri e walaalkood, il fratello minore.

(174) «Walaalkood?» ho chiesto stupito, perché mamma non mi aveva mai parlato di lui, pensavo che lei e la sorella fossero le più giovani della famiglia.

wallaahi

DSI-1985: n.f. - Prima di tre invocazioni del nome di Dio in una formula di giuramento. vr. walle.

relig.

wallaahi, avv., 'davvero', socc. nel cont.

2014 (49) «No, mamma, wallaahi, quando mi guardi così mi metti a disagio, ma ti giuro che questa volta sono serio».

(169) Quella notte, tornati a casa, habaryar li ha fatti giurare su Allah che non avevano bevuto ed entrambi i miei cugini hanno risposto «wallaahi».

wiil

DSI-1985: wiil n.m. (-lal, m.) -1. Bambino; fanciullo; ragazzo. 2. Figlio maschio. 3. Servo, schiavo, persona di tribù inferiore di condizione servile. 4. Pupilla dell'occhio. famil.

wiilkayga, n.m., 'il mio ragazzo', trad. nel testo

2014 (128) «Questa sì che è una giornata felice!». Lo disse almeno tre volte mentre mi baciava la fronte e ripeteva «wiilkayga», il mio ragazzo.

(166) E ha continuato in quel modo sospeso tra soddisfazione e meraviglia per tutta la cena, i ragazzi quasi sempre in silenzio, gli ospiti che chiacchieravano e, ogni volta che pronunciavo una parola in somalo, che ne so, anche semplicemente «biyo», acqua, habaryar buttava la testa indietro ridendo e ripeteva a tutti «wiilkayga», il mio ragazzo, sa la lingua!, come se non mi avessero sentito tutti.

yibir

DSI-1985: n.m. - Membro dell'omonima casta inferiore dei Somali.

yibir, n.m.pl., socc. nel cont.

2021 (88) Superstizione era invece quella che spingeva gli uomini a cedere alle minacce degli Yibir, che puntualmente si presentavano alla porta di casa quando nasceva un figlio maschio.

n.m.

(88) Uno Yibir si era annunciato alla nascita di Kaahiye con alte grida, semi incomprensibili e spaventose, pretendendo di ricevere in offerta una pecora, un cammello, una stoffa preziosa o, in alternativa, denaro, per proteggere le sorti del primogenito.

(88) Le persone hanno il terrore dei loro incantesimi, sono convinte che il neonato morirà se si rifiuta l'offerta allo Yibir.

(89) Gacaliye, il marito di Ebla, si era precipitato fuori casa furioso, un capannello di gente già raccolto intorno allo Yibir che faceva piroettare il bastone dal mignolo al pollice, come per magia, lasciandolo poi scivolare fin dietro le spalle per impressionare gli astanti.

n.m.pl.

(89) «Non credo a queste superstizioni, gli Yibir non sono neppure musulmani».

(89) Gli Yibir sostenevano di essere ebrei, ma Ebla credeva piuttosto alla versione che le aveva raccontato suo padre quand'era bambina, secondo la quale discendevano da un ordine religioso potente che in passato si era opposto all'Islam, rifiutando di convertirsi.

(90) Si dice che da quel mago intrappolato nella montagna discendano gli Yibir.

n.m.

(90) Si dice che nessuno abbia mai visto uno Yibir morire e che, quando arriva la loro ora, ritornino in volo alla montagna, spinti dal vento.

(90) Convinto dall'insistenza di Ebla, Gacaliye fece accomodare lo Yibir sulla stuoia, gli offrì del caffè tostato bollente e, dopo che si furono messi d'accordo sul compenso, questi fabbricò per il bambino un amuleto makaraan fatto di legnetti, ossicini di uccello piro-piro e altri misteri cuciti dentro un quadratino di pelle.

yicib

DSI-1985: n.f. - Pianta che produce un frutto commestibile contenuto in un guscio non troppo duro, che si mangia crudo o cotto, vr. jicib.

yicib, n., socc. nel cont.

2021 (117) Ebla attinse alla scorta di noci yicib e le mise a bollire fino al tramonto insieme a carne, ossa e grasso di pecora appena macellata, a cui aggiunse dell'aglio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Strumenti lessicografici per la lingua somala

DSI 1985 = Agostini F., Puglielli A., Siyaad C. M., *Dizionario Somalo-Italiano*, Gangemi, Roma.

QAS 2012 = Puglielli A., Mansuur C. C., *Qaamuuska af-Soomaaliga*, Roma Tre Press, Roma.

DIS 2019² = Puglielli A., *Dizionario Italiano Somalo*, “Lingue e Letterature Carocci”, Roma (I^a ed. 1988, Carocci, Roma; I^a ed. 2010, “Lingue e Letterature Carocci”, Roma).

Corpus del glossario

2007 = Ali Farah U. C. (2022²), *Madre piccola*, 66thand2nd, Roma (I^a ed. 2007, Frassinelli, Torino).

2014 = Ali Farah U. C. (2022²), *Il comandante del fiume*, 66thand2nd, Roma (I^a ed. 2014, 66thand2nd, Roma).

2021 = Ali Farah U. C., *Le stazioni della luna*, 66thand2nd, Roma.

Studi

Abdi M. M. (1992), *Histoire des croyances en somalie. Religions traditionnelles et religions du livre*, in *Annales Littéraires de l'Université de Besançon* 115, Les Belles Lettres, Parigi: <http://hdl.handle.net/2307/2616>.

Afrax M. D. (2018), *Maana-Faay*, 4th edition, Looch Press, Leicester (UK).

Arndt S., Naguschewski D., Stockhammer R. (eds.) (2007), *Exophonie: Anders-Sprachigkeit (in) der Literatur*, Kadmos, Berlin.

Banti G. (1988), “Scrittura”, in Puglielli A. (a cura di), *Aspetti dell'espressione artistica in Somalia*, Bagatto Libri, Roma.

Banti G. (1994), “Parti del discorso controverse”, in *Lingua, pensiero scientifico e interculturalità: l'esperienza dell'interazione universitaria in Somalia*. Atti della Giornata di studio (19 ottobre 1994), Salerno, Roma, pp. 53-82.

Banti G., Vergari M. (2008), “Italianismi lessicali in saho”, in *Ethnorréma. Lingue, popoli e culture*, 4, pp. 67-93.

Banti G. (2013), “Strata in loanwords from Arabic and other Semitic languages in Northern Somali”, in Lafkioui M. (ed.), *African Arabic: Approaches to dialectology*, De Gruyter, Berlin-Boston.

Banti G. (2024), “Standard Somali, Literary Somali, Written Somali” in Musse Jama J. (ed.), *Hussein Mohamed Adam “Tanzania”: In honour of an extraordinary scholarship*, in *East Africa Academic Monograph Series*, pp. 103-140.

Bartoli Kucher S. (2019), *Scritture in viaggio nel Mediterraneo. Proposte di didattica integrativa tra lingua, letteratura e film*, Pacini Editore, Pisa.

Benvenuti G. (2011), “Letteratura della migrazione, letteratura postcoloniale, letteratura italiana. Problemi di definizione”, in Pezzarossa F., Rossini I. (a cura di), *Leggere il*

- testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, Clueb, Bologna, pp. 247-260.
- Benvenuti G. (2015), “La letteratura italiana contemporanea e le scritture della migrazione” in *La modernità letteraria*, 8, pp. 65-80.
- Bertocchi D., Lugarini E., Mauro G. (1974), “Rapporto sui Corsi Intensivi di Lingua Italiana presso l'Università Nazionale della Somalia (con particolare riguardo ai problemi del lessico scientifico)”, in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, VI, 3, pp. 127-139.
- Colomo F. (2023), “La diplomazia culturale italiana in Somalia. La cooperazione universitaria e la trascrizione del somalo”, in Di Sanzo D., Falcucci B., Mancosu G. (a cura di), *L'Italia e il mondo post-coloniale. Politica, cooperazione e mobilità tra decolonizzazione e guerra fredda*, Le Monnier, Firenze.
- Comberiat D., Mengozzi C. (a cura di) (2022), *Storie condivise nell'Italia contemporanea. Narrazioni e performance transculturali*, Carocci, Roma.
- Del Boca A. (2001³), *Gli italiani in Africa Orientale. Vol. 1: Dall'Unità alla marcia su Roma*, Mondadori, Milano (I^a ed. 1976, Laterza, Bari; II^a ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Del Boca A. (2001³), *Gli italiani in Africa Orientale. Vol. 2: La conquista dell'Impero*, Mondadori, Milano (I^a ed. 1979, Laterza, Bari; II^a ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Del Boca A. (2001³), *Gli italiani in Africa Orientale. Vol. 3: La caduta dell'Impero*, Mondadori, Milano (I^a ed. 1982, Laterza, Bari; II^a ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Del Boca A. (2001³), *Gli italiani in Africa Orientale. Vol. 4: Nostalgia delle colonie*, Mondadori, Milano (I^a ed. 1984, Laterza, Bari; II^a ed. 1992, Mondadori, Milano).
- Deplano V., Pes A. (2024), *Storia del colonialismo italiano. Politica, cultura e memoria dall'età liberale ai nostri giorni*, Carocci, Roma.
- Farah C. C. (2018), “The behaviour of the suffixes *-le*, *-ley*, *-ey* and *la* in Somali”, in Orwin M. (ed.), *Papers from the linguistics workshop: Somali language and literature at the Hargeysa Cultural Centre, Dicembre 2015*, in *Dhaxalreeb Series 1*, Ponte invisibile, Pisa & Hargeysa.
- Ferrari J. F. (2022), “Parole migranti. I migratismi di Igiaba Scego”, in *Italiano LinguaDue*, 14, 1, pp. 879-928:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18332>.
- Ferrari J. F. (2023), *Parole migranti in italiano*, Milano University Press, Milano.
- GDLI (2004) = *Grande dizionario della lingua italiana. Supplemento 2004*, diretto da Sanguineti E., UTET, Torino.
- Gnisci A. (2003), *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Meltemi, Roma.
- GRADIT (2007) = De Mauro T. (dir.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino.
- Labanca N. (2002), *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna.
- Lamberti M. (1986), *Map of Somali dialects in the Somali Democratic Republic*, Hamburg, Helmut Buske.
- Lewis I.M. (1988), *A modern history of Somalia. Nation and State in the Horn of Africa*, Boulder-London, Westview Press.
- Nilsson M. (2018), “Somali as a pluricentric language: corpus based evidence from schoolbooks”, in Muhr R., Meisnitzer B. (eds.), *Pluricentric languages and non-dominant varieties worldwide: New pluricentric languages – old problems*. 5th World Conference on pluricentric languages and their non-dominant varieties (13-15 July 2017, University of Mainz, Germany), Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Maffi L. (1987), *Somali color term evolution: grammatical and diachronic evidence*, Indiana University Press: <http://hdl.handle.net/2307/2506>.
- Mansuur C. C. (2021), *Astaamaha guud ee maansada Soomaaliyeed*, Looh Press, Leicester (UK).

- Miccoli P. (2025), “Un glossario dei somalismi di Shirin Ramzanali Fazel”, in Bartoli Kucher S., Meozzi T. (a cura di), *Quo vadis, italiano 2024? Linguaggi per rinascere: autobiografie e incontri transculturali*. Atti del convegno di Graz (25-27 aprile 2024), in *Italiano LinguaDue*, 17, 1, pp. 85-122.
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2907>.
- Morone A. M. (2011), *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari.
- Muusa H. I. G. (1970), *Stars, seasons and weather in somali pastoral traditions*, Mogadiscio:
https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/737/1/Stars_%20seasons%20and%20weather%20in%20somali%20pastoral%20traditions.pdf.
- Orwin M. (2015), *Colloquial Somali: A complete language course*, Routledge, London.
- Perrore C. (2009), “Loro e noi. L'esperienza letteraria in italiano degli immigrati: la sindrome del ritorno in *Nonno Dio e gli spiriti danzanti* di Pap Khouma”, in *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*. Atti del convegno di Montepulciano (8-10 ottobre 2007), Salerno, Roma pp. 463-504.
- Podesta G. (2004), *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Giappichelli, Torino.
- Quaquarelli L. (2011), “Definizioni, problemi, mappature”, in Pezzarossa F., Rossini I. (a cura di), *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, Clueb, Bologna, 2011, pp. 53-64.
- Piro R. (2013), “La festa delle lingue: italiano, dialetto e lingue straniere in scrittori migranti”, in De Meo A. (a cura di), *Professione italiano. Lingua, cittadinanza, salute e tutela della persona per immigrati di Paesi Terzi*, Università degli studi di Napoli “L'orientale”, Napoli pp. 85-101.
- Revelli L. (2023), “Lingue e parlanti dell'Abissinia precoloniale: testimonianze etnolinguistiche nei resoconti di viaggio italiani”, in *Ethnoréma*, 19, pp. 95-127.
- Ricci L. (2009), “Lingua matrigna. Multidentità e plurilinguismo nella narrativa postcoloniale italiana”, in Frenguelli G., Melosi L. (a cura di), *Lingua e cultura dell'Italia coloniale*, Aracne, Roma pp. 159-192.
- Ricci L. (2015), “Neoislamismi e altri ‘migratismi’ nei romanzi di Amara Lakhous”, in *Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana*, 8, pp. 115-141.
- Ricci L. (2019), “Migratismo”, in *Lingua italiana, Vocabolario Treccani online*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: <http://www.treccani.it/vocabolario/>.
- Scalvedi V. (2020), “Cruce et aratro: Fascism, missionary schools, and labor in 1920s Italian Somalia”, Matasci D., Jerónimo M., Dores H. (eds.), *Education and development in colonial and postcolonial Africa. Global histories of education*, Palgrave Macmillan, London, pp. 143-172.
- Siebetcheu R. (2021), *Diffusione e didattica dell'italiano in Africa. Dal periodo (pre)coloniale agli scenari futuri*, Pacini Editore, Pisa.
- Sinopoli F. (2015), “Caratteri transnazionali e translinguismo nella letteratura italiana contemporanea”, in *La modernità letteraria*, 8, pp. 53-63.
- Tosco M. (2010), “Somali writings”, in *Afrikanistik online 2010*.
- Tosco M. (2012), “The unity and diversity of Somali dialectal variants”, in Ogechi N., Oduor J., Iribemwangi P. (a cura di), *The harmonization and standardization of Kenyan languages. Orthography and other aspects*, The Centre for Advanced Studies of African Society (CASAAS), Cape Town.
- Tosco M. (2024), “Eritrea, Ethiopia and Somalia”, in Reutner U. (ed.), *Manual of romance languages in Africa*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Tripodi P. (1999), *The colonial legacy in Somalia. Rome and Mogadishu: from colonial administration to Operation Restore Hope*, Palgrave Macmillan, London.

- Urbano A. (2017), “A ‘grandiose future for Italian Somalia’: Colonial developmentalist discourse”, agricultural planning, and forced labor (1900-1940), in Rossi B., Barchiesi F. (eds.), *Developmentalist, labor, and the slow death of slavery in twentieth century Africa international labor and working-class history*, ILWCH 92, pp. 69-88.
- Zingarelli = Zingarelli N. (2025), *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Sitografia

Multi (Museo multimediale della lingua italiana):

<https://multi.unipv.it/it/>.

Multi (percorso “Come si è diffusa la lingua italiana nel mondo?”, tappa “Ex colonie”, schermata “Letteratura postcoloniale italiana”):

<https://multi.unipv.it/it/percorso/lingua-italiana-nel-mondo/?sectionId=s18>.

Treccani, *Vocabolario della lingua italiana*:

<https://www.treccani.it/vocabolario/>.

